

GALILEO

RIVISTA DI INFORMAZIONE, ATTUALITÀ E CULTURA DEGLI INGEGNERI DI PADOVA

centoquarantanove

25°

Anniversario del Collegio degli Ingegneri di Padova



in abbonamento postale 45%, art. 2, comma 20/b, legge 662/96, Filiale di Padova. N. 149, Aprile 2000. Anno LV. Copia omaggio.

PROTEZIONE ATTIVA

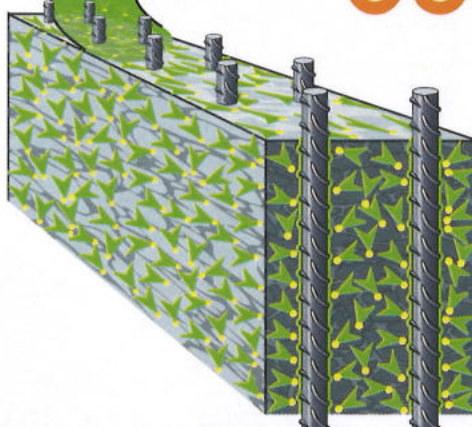


Sinergie multiple per l'inibizione della corrosione delle barre d'acciaio nei calcestruzzi armati

**Multiple
Corrosion
Inhibiting
Synergies**

- PROTEZIONE CATODICA ED ANODICA
- CONTENENTE INIBITORI DI CORROSIONE MIGRATORI
- INIBITORI DI CORROSIONE INTERFACCIALI
- FUNZIONI PASSIVANTI E COMPLESSANTI
- BARRIERA CONTRO LA PENETRAZIONE DEI CLORURI E CONTRO LA CARBONATAZIONE

CALCESTRUZZI ARMATI ANTICORROSIONE



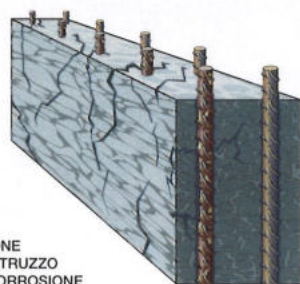
Prodotti nei vari sistemi:
MuCis® ad 19 L
MuCis® ad 22 P
MuCis® ad 28 Tecno
MuCis® ad 33 Comp
MuCis® BH
MuCis® BH pasta
TECNOS 95
PLASTARD 18
MICROPOZ
CEMEX 1000
XARLON
WAREP

RIPARAZIONE ANTICORROSIONE



RIPARAZIONE E RIPRISTINO

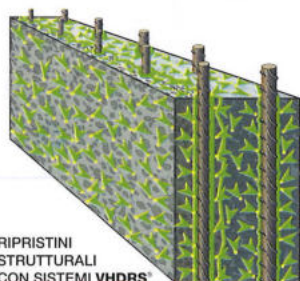
Prodotti nei vari sistemi:
MuCis® mia 100
MuCis® mia 109
MuCis® mia 110
MuCis® mia 200
MuCis® PROTEZIONE FERRO
MuCis® BS 40
MuCis® BS 39
MuCis® BS 38
MuCis® ELASPLAST 28
TECNORIV AC 50
TECNORIV AC 100
SILPAINT



FESSURAZIONE
DEL CALCESTRUZZO
DOVUTA A CORROSIONE
DELLE STRUTTURE METALLICHE



ASPORTAZIONE
DEL MATERIALE
DEGRADATO



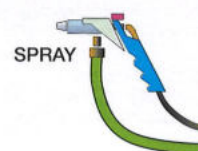
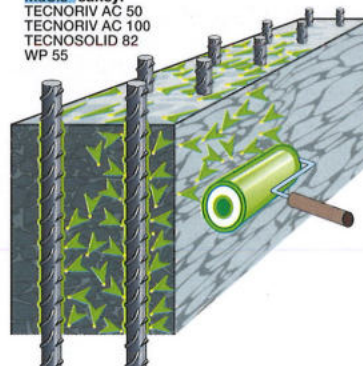
RIPRISTINI
STRUTTURALI
CON SISTEMI VHDS®

PREVENZIONE ANTICORROSIONE

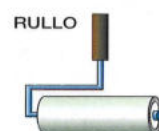


PREVENZIONE

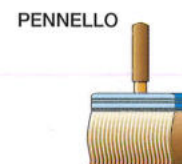
Prodotti nei vari sistemi:
MuCis® mia 200
MuCis® mia 201
MuCis® mia 208/PH
MuCis® mia 209/PH
MuCis® mia 210/PHG
MuCis® silaktiv
MuCis® sansyl
TECNORIV AC 50
TECNORIV AC 100
TECNOSOLID 82
WP 55



SPRAY



RULLO



PENNELLO

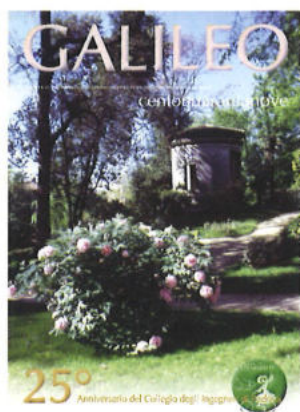
SISTEMI CONTENENTI



Multiple Corrosion Inhibiting Synergies

Inibitori di Corrosione Interfacciali, migratori e di contatto
Protezione catodica ed anodica

VHDC® - Very High Durability Reinforced Concretes
VHDS® - Very High Durability Repair & Prevention Systems
MuCis® - Multiple Corrosion Inhibiting Synergies
sono marchi registrati della Tecnochem Italiana Italy



Anno XIV
n. 149
Aprile 2002

Editore Collegio degli Ingegneri della Provincia di Padova, piazza G. Salvemini 2, 35131 Padova, tel e fax 0498756160, collegioingpd@tiscalinet.it • **Direttore responsabile** Enzo Siviero, progeest@tiscali.it • **Codirettore** Pasqualino Boschetto, boschetto.pascal@libero.it • **Comitato di gestione** Ignazio Sidoti, Paolo Monteforte, Stefano Casarotti-Todeschini, Enzo Siviero • **Comitato di redazione** Pierantonio Barizza, Pasqualino Boschetto, Paolo Caporello, Luigi Casalucci, Guido Cassella, Paolo Foletto, Giuliano Marella, Paolo Monteforte, Sara Orio, Lidia Pelli, Giorgio Romaro, Giorgio Simioni, Francesco Spolaore, Filippo Squarcina, Pierangelo Valerio • **Relazioni esterne e diffusione** Giorgia Roviaro telefono 049 656 706 groviaro@libero.it • **Impaginazione e redazione** Queen's Srl, Via Zabarella 14/6, 35121 Padova, telefono 0498759328, 03298120467, 03296381227, fax 0498782470, redazione.galileo@libero.it oppure ipn@pd.ordineingegneri.it • **Stampa** La Photograph, Via L. da Zara 8, 35020 Albignasego, Pd, telefono 0498 625690, fax 0498 625691 • **Autorizzazione Tribunale di Padova** n. 1118 del 15 marzo 1989 • **Spedizione in abbonamento postale** 45%, art. 2, comma 20/b, legge 662/96, Filiale di Padova • **ISSN** 1122-9160 • **Illustrazione di copertina** Giardino Treves, aprile 2002 • **Avvertenze** La Direzione non si assume alcuna responsabilità per eventuali danni causati da informazioni errate. Gli articoli firmati esprimono solo l'opinione dell'autore e non impegnano in alcun modo né l'editore né la redazione • **Tutela della privacy** Qualora siano allegati alla rivista, o in essa contenuti, questionari oppure cartoline commerciali, si rende noto che i dati trasmessi verranno impiegati a scopo di indagine di mercato e di contatto commerciale, ex D.L. 123/97. Si informano gli abbonati che il loro indirizzo potrà essere impiegato anche per l'inoltro di altre riviste o di proposte commerciali. È diritto dell'interessato richiedere la cancellazione o la rettifica, ai sensi della L. 675/96.

Norme per gli autori

Galileo pubblica articoli di ingegneria, architettura, legislazione e normativa tecnica, attualità, redazionali promozionali. Gli articoli vanno inviati alla Segreteria del Collegio degli Ingegneri, tel. e fax 049 8756160, e-mail: collegioingpd@tiscalinet.it. L'approvazione per la stampa spetta al Direttore che si riserva la facoltà di modificare il testo nella forma per uniformarlo alle caratteristiche e agli scopi della Rivista dandone informazione all'Autore. La proprietà letteraria e la responsabilità sono dell'Autore. Gli articoli accettati sono pubblicati gratuitamente purché non superino i cinquemila caratteri e le cinque illustrazioni. Per testi superiori viene richiesto un contributo spese da valutare volta per volta. Tutte le illustrazioni – anche le fotografie – devono essere fornite in originale e avere un'unica numerazione consecutiva. Le immagini in formato digitale devono essere fornite in file singoli separati, non incapsulate nel testo. Bibliografia e note vanno riportate con numerazione progressiva seguendo l'ordine di citazione. Un breve curriculum professionale dell'autore (circa 60 parole) può essere inserito alla fine dell'articolo e comparirà nella stampa. Le bozze di stampa vanno restituite entro tre giorni dall'invio. Gli Autori possono ritirare a titolo gratuito tre copie della rivista, ulteriori copie (2,5 euro a copia) possono essere richieste a pagamento alla Segreteria del Collegio degli Ingegneri, tel. e fax 049 8756160, e-mail: collegioingpd@tiscalinet.it.

**Per informazioni e
adesioni telefonare
alla Segreteria
del Collegio
0498756160**

In questo numero

4

25° Anniversario del Collegio degli Ingegneri

6

Il progetto di Legge Regionale n. 231 «Disposizioni generali in materia di lavori pubblici e di interesse pubblico»

Intervista a Massimo Giorgetti a cura di Tullio Cigni

20

Linee guida per la realizzazione di un Museo dello Sport a Padova
A cura del Comitato Amici del Museo dello Sport

29

Certificazione e Mercato

La Bachecca del Collegio

A cura di Pierantonio Barizza

pp. 10-18

Speciale InGGiro per Padova

domenica 5 maggio 2002

**Visite a cura di Paola Bussadori
e Giuseppe Ghirlanda**

PRIMA TAPPA

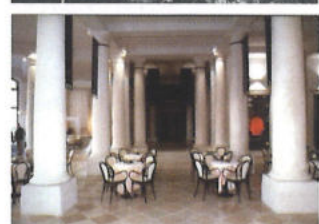
SECONDA TAPPA

TERZA TAPPA

Giardini Treves

Giardini dell'Arena

Corte di Palazzo Zabarella



GALILEO
Rivista degli Ingegneri di Padova



domenica 5 maggio 2002

Venticinque anni per qualsivoglia istituzione è una tappa significativa che va senz'altro evidenziata.

Nel festeggiare questa importante ricorrenza del Collegio degli Ingegneri, il mio pensiero corre ai tempi della sua costituzione. L'iniziativa di uno sparuto gruppetto di giovani ingegneri sembrava allora un'utopia e molti erano i colleghi preoccupati di quali fossero le vere motivazioni. L'idea aveva del rivoluzionario e si temeva che l'intenzione di fondo fosse quella di voler soppiantare quello che era l'organismo storico della rappresentanza professionale: l'Ordine degli Ingegneri.

Questi 25 anni trascorsi dimostrano come gli intenti fossero completamente diversi.

La motivazione era e resta fare cultura e formazione per gli ingegneri ed essere al tempo stesso un veicolo di contatto tra essi e la società. Fare informazione su temi che poco hanno di populistico e che la stampa quotidiana, per questioni di cassetta, spesso e volentieri trascura ma che in fondo sono portatori principali di quella linfa che dà vita alla trasformazione sociale e agli interventi sul territorio.

Questi ribadisco erano gli intenti e la sfida che ci proponevamo allora, e su questa linea vogliamo continuare per sollecitare al massimo la mente, la volontà e la qualità degli interventi.

Ignazio Sidoti

Presidente dell'Ordine degli Ingegneri
e Socio fondatore del Collegio



Cosa si deve fare per conoscere se stessi?
Contemplarsi? Giammai.
Agire invece bisogna!

Con questa massima di Goethe credo di sintetizzare lo spirito che da 25 anni anima il nostro Collegio.

Le potenzialità della nostra categoria cercavano e qui hanno ritrovato occasioni per progettare, esprimersi, rendersi un corpo dinamico.

Sono due perciò le direzioni nelle quali continuiamo a muoverci: quella verticale della formazione e della qualificazione professionale e quella orizzontale della aggregazione fra di noi e dell'apertura alle altre categorie professionali. E la nostra rivista «Galileo» esprime esattamente questo, laddove ha superato l'isolazionismo dell'ingegnere per essere un veicolo d'informazione e collegamento con la società.

Così come i giovani 25 anni fa hanno voluto la nascita del Collegio, individuando nell'innovativo spirito di Giancarlo Ravagnan la guida, ancora oggi sono i giovani che si fanno garanti della libera espressione della nostra professione con generosità e al di fuori di ogni logica di potere.

Così è da 25 anni e così è importante che resti.

Paolo Monteforte

Presidente del Collegio

ART. 2 DELLO STATUTO ORIGINARIO DEL 1977

Il Collegio è una libera associazione ed è apartitico. Suo scopo è quello di promuovere e di svolgere tutte quelle attività che siano atte a tutelare e valorizzare, nell'interesse della collettività, l'opera e la personalità degli Ingegneri, elevandone le funzioni e il prestigio nel campo tecnico, culturale, economico e sociale.

In particolare il Collegio si propone:

- di promuovere, con ogni mezzo, studi e proposte sulle questioni tecniche di interesse locale e generale, e di aderire alle analoghe iniziative di Enti pubblici o privati;**
- di collaborare alla preparazione e aggiornamento culturale e professionale degli iscritti, agevolandoli nella conoscenza del progresso delle scienze attinenti l'ingegneria;**
- di collaborare alla formazione dei futuri ingegneri, facendoli partecipare alla vita culturale dell'Associazione ed assistendoli nella scelta delle loro specializzazioni ed attività future;**
- di collaborare con l'Ordine degli ingegneri nella tutela della professione e nel miglioramento delle leggi e delle norme esistenti in materia professionale.**

Per assolvere i suoi compiti e per svolgere nel migliore dei modi la sua attività, il Collegio potrà consociarsi o affiancarsi con Associazioni o Istituti, anche di carattere nazionale, che perseguono analoghe finalità.

A destra la notizia apparsa sul «Carlino di Padova» il 27 maggio 1977 (archivio ing. Claudio De Marco).

Tra gli eventi più significativi organizzati dal Collegio degli Ingegneri negli anni che seguirono ricordiamo tra i tanti, quello sulla «Legge 373 sul risparmio energetico» (30.5.1978), «I sistemi di recupero e utilizzazione di alcuni tipi di energia: piccoli impianti idroelettrici,

pompe di calore» (27.5.1980), «Verde pubblico e verde attrezzato» (26.5.1981) – è dello stesso anno il «XX Congresso ANIAI» – «Omologazione» (17.5.1983), «Riuso e qualità dell'abitare» (17.05.1984) tutti presso la Fiera di Padova.

Nel 1996 presso il Palazzo della Regione di Padova si è tenuta la mostra su «Santiago Calatrava» promossa dall'ing. Enzo Siviero. Nel 1998 ad Abano Terme ha avuto luogo il I Primo Convegno Internazionale «Costruiamo con l'acciaio», promosso dall'Associazione Italiana Costruttori Acciaio (ACAI), promotori gli ingg. Romaro e Barizza (vedi foto sopra).

E' PRESIEDUTO DALL' ING. GIANCARLO RAVAGNAN

Costituito il collegio degli ingegneri padovani

Con lo scopo di promuovere e svolgere iniziative ed attività nel campo tecnico, culturale, economico e sociale e nell'intento di unire e interessare tutti gli ingegneri per una più ampia partecipazione ai problemi comuni, è stato costituito, analogamente a quanto già avvenuto nelle altre province, il Collegio degli Ingegneri della Provincia di Padova, con sede presso l'Ordine in via Alessio 17.

È stato nominato un consiglio provvisorio che dovrà provvedere all'amministrazione del Collegio e a impostare tutte le attività durante il primo anno di vita, fino a quando sarà luogo un'assemblea generale, alla quale potranno partecipare tutti gli iscritti e che eleggerà il nuovo consiglio effettivo. L'attuale consiglio è così composto: presidente l'ing. Giancarlo Ravagnan; segretario l'ing. Lidia Pelli; tesoriere l'ing. Alessandro Gattolin; consiglieri l'ing. Claudio De Marco e l'ing. Giovanni Anzolin.

I promotori dell'iniziativa hanno espresso l'augurio e la convinzione che molti ingegneri operanti nella provincia aderiranno al collegio, nella speranza che un'ampia e fattiva collaborazione contribuisca a fare in modo che il Collegio stesso possa risultare utile a tutta la collettività.

Collegio degli Ingegneri della Provincia di Padova

Desidero esprimere il mio riconoscimento a tutti i Colleghi che sin dal lontano 1977 hanno voluto contribuire alla vita del Collegio. Un'attività attestata da molteplici iniziative, variamente documentate, soprattutto sulle pagine del nostro «Galileo» che ritengo rappresenti l'espressione più significativa dell'operato del Collegio.

Originato dal «foglio» *Ingegneri Padova Notizie* condotto dall'allora Presidente dell'Ordine, ing. Giorgio Mose, il primo numero di «Galileo», dimesso nella sua veste bianca e nera, venne presentato nell'ormai lontano 20 maggio 1989, presso la Sala della Gran Guardia.

Dinnanzi a folto pubblico e numerose personalità, abbiamo espresso le idee che stavano alla base del «progetto Galileo»: rappresentare per la città – e non solo sulla carta – un riferimento in più per il mondo tecnico e amministrativo. Ed è con sincero orgoglio che posso affermare che ancora oggi la nostra Associazione resta aperta a tutti i «personaggi» (non personalità), ingegneri e non, che vogliono prestare le proprie competenze e il proprio acume all'amministrazione di Padova. Una posizione d'avanguardia per un'associazione professionale che ritengo senza presunzione resti unica e singolare.

All'attività instancabile del prof. ing. Enzo Siviero molto di questo è dovuto: lunga vita al Collegio e a «Galileo».

Giancarlo Ravagnan

Presidente onorario e Socio fondatore del Collegio

Assieme al volontariato, l'associazionismo organizzato rappresenta uno dei cardini del vivere civile. Con questo assunto dopo venticinque anni anche il Collegio degli Ingegneri di Padova ha dimostrato di aver saputo partecipare ampiamente alla necessaria relazione tra una categoria professionale (ben più ampia dei soli ingegneri) e il resto della società.

Le linee guida sono molteplici ma la principale resta sempre quella della comunicazione poiché la divulgazione del pensiero tecnico-scientifico è uno dei doveri etici che tutti dobbiamo perseguire.

Senza ripercorrere le varie tappe del nostro cammino – ai venticinque anni di vita del Collegio si accompagnano i tredici anni di «Galileo» –, desideriamo riconfermare che le linee tracciate continueranno a essere percorse con immutato entusiasmo pur col passare degli anni, avendo coltivato attraverso le nuove generazioni il riprodursi dello stesso spirito: pensiero e azione senza dimenticare il passato.

Enzo Siviero

Direttore di «Galileo»

Verso la fine dell'ormai lontano 1976, quattro, allora giovani, ingegneri hanno cominciato a pensare che gli ingegneri di Padova dovevano iniziare a far sentire maggiormente la loro voce e, anche allo scopo di sollecitare in tal senso l'Ordine, che appariva troppo statico di fronte ai problemi della società padovana, a costituire un organismo che promuovesse attività tali da far sentire in città la presenza degli ingegneri.

Dopo vari mesi di incontri e consultazioni i quattro, animati proprio dallo spirito innovatore caratteristico dei giovani, hanno formulato uno statuto della nuova associazione e hanno proposto ad altri ingegneri, più noti e dotati di consacrato carisma, la costituzione ufficiale del Collegio degli ingegneri, indicando nella persona di Giancarlo Ravagnan il presidente. Quest'ultimo contribuiva poi con grande entusiasmo alla rifinitura dello statuto e, finalmente, il 5 maggio 1977 il Collegio

degli ingegneri della Provincia di Padova vedeva la luce nello studio del notaio Salemi, avendo come soci fondatori i quattro ideatori e altri tredici illustri tecnici padovani.

La stampa cittadina ne dava notizia con un trafilato il 27 maggio 1977.

Gli scopi del Collegio, riportati nello statuto originario erano quelli di promuovere studi e proposte di interesse pubblico e assumere iniziative per l'aggiornamento culturale e professionale e la formazione degli iscritti. Non quindi posizioni di antitesi all'Ordine, ma di affiancamento, per contribuire con iniziative non vincolate da specifiche norme di legge, ad una più completa formazione dell'ingegnere come cittadino e come partecipe della vita della città. Fare in modo, quindi, che gli ingegneri potessero far sentire la loro voce e dare il loro apporto alla Società civile per migliorare la città.

La prima iniziativa attuata fu una tavola rotonda, trasmessa in diretta da un'emittente televisiva locale, sulla allora neonata legge Bucalossi, a cui seguirono incontri sulle leggi 457/78, 1086/71, 42/84. Altre iniziative di natura non legata alla professione furono i corsi di inglese e i tornei di tennis, con il coinvolgimento anche delle Signore. Ma una pietra importante per la continuità e la solidità del Collegio fu l'istituzione dell'incontro del lunedì.

Ogni settimana dell'anno, pur senza un programma prestabilito, gli iscritti sape-

vano che il lunedì, verso le 19, potevano recarsi in sede e trovare colleghi con i quali scambiare opinioni, idee, informazioni, con i quali concretizzare iniziative da proporre agli altri, con i quali anche solo scambiare qualche parola.

Sono nate così molte amicizie, molte collaborazioni, molte occasioni per migliorare e ampliare i propri orizzonti professionali e umani.

Più tardi è nata l'idea del giornale che, consolidatosi poi in «Galileo», è ora il fiore all'occhiello con cui la nostra associazione si presenta in tutto il Veneto e oltre.

Oggi, ripensando al lontano 1976, c'è da dire che quei quattro giovani avevano visto giusto e ora il Collegio, che continua ad assolvere pienamente la sua funzione istituzionale, è un pilastro insostituibile per gli ingegneri di Padova e per la città intera.

Claudio De Marco

Socio fondatore del Collegio

I quattro giovani di allora

Claudio De Marco, Giovanni Fuggetti, Alessandro Gattolin, Ignazio Sidoti

Altri soci fondatori

Giovanni Anzolin, Renato Bucchi, Gianluigi Burlini, Luigi Casalucci, Pasquale Ceravolo, Giancarlo Ferraro, Mario Gamba, Ferruccio Letta, Mario Lionello, Antonio Meloni, Giorgio Mose, Lidia Pelli, Giancarlo Ravagnan



L'ing. G. Ravagnan (secondo da destra) nel 1978.

Il progetto di Legge Regionale n. 231

«Disposizioni generali in materia di lavori pubblici e di interesse pubblico»

Intervista a Massimo Giorgetti

Assessore Regionale alla Difesa del Suolo, Lavori Pubblici e Protezione Civile

A cura di **Tullio Cigni**



Massimo Giorgetti, 42 anni, eletto in Consiglio Regionale nel 1995 nel gruppo di Alleanza Nazionale, chiamato a far parte della prima giunta Galan, con la delega all'Ambiente e alla Protezione Civile, rieletto nel 2000, è attualmente Assessore alla Difesa del Suolo, Lavori Pubblici e Protezione Civile.

Assessore Giorgetti, la Giunta Regionale del Veneto, fra le prime in Italia, ha adottato un disegno di legge in materia di lavori pubblici, successivo all'entrata in vigore del regolamento di attuazione della legge Merloni e di altre fondamentali disposizioni, che avevano reso ormai «consolidato» il quadro normativo statale in materia. Perché ora la scelta di una nuova legge regionale, in sostituzione della legge regionale 42 vigente dal 1984?

Ci sono due ragioni fondamentali che supportano l'iniziativa della Giunta Regionale, che può senza dubbio considerarsi un'«esperienza pilota» nel Paese, sia per il fatto di essere una delle prime leggi regionali in materia di lavori pubblici, sia perché comprende al proprio interno anche disposizioni inerenti l'espropriazione per pubblica utilità, in recepimento delle norme contenute nel recente DPR 327/01, non ancora entrato in vigore.

La prima ragione riguarda il nuovo ruolo istituzionale che le Regioni vengono ad assumere a seguito delle modifiche al testo costituzionale introdotte con legge 3/2001. Com'è noto, infatti, tali disposizioni, entrate in vigore l'8.11.2001 a seguito dell'esito positivo del referendum confermativo, conferiscono alle Regioni una potestà legislativa di tipo «esclusivo» in luogo di quella «concorrente» esercitata in precedenza.

Si tratta, nella sostanza, di una cospicua accentuazione dell'autonomia legislativa regionale che può ora svilupparsi avendo come limiti i soli principi generali dell'ordinamento legislativo comunitario e statale.

Con questo disegno di legge la Giunta Regionale ha inteso appunto far valere il proprio rinnovato e accentuato ruolo istituzionale, secondo i principi e nei limiti entro i quali ciò è stato ritenuto funzionale al perseguimento degli interessi di sviluppo economico e sociale rappresentati dall'Amministrazione.

Tali interessi, e in ciò può essere individuata la seconda ragione, coincidono senza dubbio con l'esigenza di promuovere e incentivare l'infrastrutturazione della nostra Regione che, fra le prime del centro-nord per capacità imprenditoriale ed economica, risulta fortemente penalizzata da una carenza di opere infrastrutturali, che ne limitano le possibilità di espansione produttiva e, quindi, di incremento del benessere sociale.

Va ricordato, a questo riguardo, che il Veneto si pone solo al settimo posto fra le Regioni italiane per numero di lavori pubblici «iniziati» nel periodo 97-99.

Quali siano le ragioni di tale scarsità di investimenti nel settore delle opere pubbliche, costituisce forse tematica non affrontabile compiutamente in questa sede. Una ragione risiede però sicuramente nella «macchinosità» delle procedure che riguardano l'attribuzione degli incarichi di progettazione, di approvazione dei progetti e di affidamento della loro esecuzione. Tali difficoltà risultano particolarmente accentuate quando i progetti hanno caratteristiche dimensionali e un ruolo territoriale che li rende «strategici».

Con il disegno di legge proposto dalla Giunta Regionale si è inteso quindi incidere su tali aspetti procedurali, tendendo a una loro semplificazione che – nel rispetto dell'interesse pubblico delle Amministrazioni pubbliche interessate, che sono Regione, Province, Comuni e altri soggetti comunque diversi dallo Stato – deve rendere più spedito, in generale, il processo di produzione dei lavori pubblici.

Qual è la «struttura» della legge e in che cosa può essere individuata la sua portata strategica, al di là degli aspetti di semplificazione procedurale rispetto a quanto previsto dalla legge Merloni?

Una prima importante considerazione va sviluppata sulla tecnica legislativa e sulla struttura lessicale della legge, alle quali corrisponde una scelta di sostanza. Non si è infatti ritenuto di operare un'integrale riscrittura del regolamento di attuazione della legge Merloni, ritenendo l'impostazione e i contenuti della normativa statale prevalentemente condivisibili e ormai «assimilati» nella cultura tecnica degli operatori locali.

Si è piuttosto scelto di trattare esclusivamente i contenuti, in relazione ai quali è stato ritenuto opportuno ipotizzare un «discostamento» dalle disposizioni statali.

Tale impostazione potrebbe suscitare, a una lettura superficiale, l'impressione di un testo non organico, se non fosse tenuta costantemente in evidenza ciò che, per altro, è ben esplicitato all'art.70, comma 2.

La legge regionale, quindi, non esclude la necessità di operare un riferimento costante alla norma statale, che deve essere ancora considerata il testo di riferimento base. La disposizione statale, tuttavia, va osservata nella misura in cui la stessa non viene innovata o disattesa dalla norma regionale.

Si tratta di una considerazione particolarmente rilevante, perché consente di concludere come determinati aspetti non trattati nella norma regionale (ad esempio la necessità di indicare un ordine di priorità tra le categorie di lavori nell'ambito del programma triennale: art. 4), debbano comunque considerarsi vincolanti, in quanto presenti nella norma statale (L.109/94, art. 14, comma 5).

Ma, come posto in evidenza nella tua stessa domanda, la portata strategica della nuova legge regionale non si esaurisce nella modifica di aspetti procedurali propri della legge Merloni. Vanno sottolineate, infatti, anche le innovazioni introdotte in materia di realizzazione di opere pubbliche di interesse regionale aventi carattere strategico che, in tale accezione, possono consistere anche in opere rientranti nelle attribuzioni degli Enti Locali – o dello stesso Stato – la cui realizzazione viene tuttavia avocata dalla Regione, con procedure semplificate e a carico totale o parziale del bilancio regionale.

Si tratta di una scelta che ha anticipato, in qualche modo, le indicazioni della «legge-obiettivo» dello Stato, recentemente entrata in vigore, di cui viene mutuata parte dei contenuti.

Va sottolineato, inoltre, l'ampio spazio dedicato all'organizzazione degli organi tecnico-consultivi regionali e degli elenchi dei collaudatori di lavori pubblici, nonché alla fissazione delle modalità per la destinazione dei contributi regionali, in materia di opere pubbliche o private di interesse regionale.

Per quanto riguarda le commissioni tecniche regionali, considerato il valido supporto decisionale fornito all'Amministrazione regionale negli anni passati, è stato ritenuto opportuno confermare la presenza di tali organi consultivi.

È stata tuttavia riformata, oltre alla composizione, la struttura delle competenze, rese più flessibili in quanto determinate con provvedimento amministrativo, piuttosto che predefinite a livello legislativo.

Anche il sistema che presiede allo stanziamento delle risorse regionali destinate alle opere pubbliche o private di interesse regionale è stato fortemente innovato, prevedendo meccanismi agili di programmazione e di spesa, attraverso i quali viene attribuito un ruolo

di primaria rilevanza agli enti locali, individuati quali soggetti gestori dei programmi che dispongono la destinazione delle risorse regionali. Per quanto concerne la normativa relativa all'espropriazione per pubblica utilità, altro aspetto di carattere innovativo ed anticipatorio rispetto al Testo Unico dello Stato non entrato ancora in vigore, va sottolineata la rafforzata delega a favore delle Province, con riguardo alla realizzazione di lavori pubblici di competenza regionale.

Una menzione va rivolta infine anche agli strumenti di incentivazione che il disegno di legge regionale ipotizza. È il caso delle risorse destinate alla qualificazione della committenza che riguarda il conseguimento della certificazione di qualità da parte degli uffici tecnici e il loro accorpamento nel caso di comuni di piccole dimensioni, l'attribuzione di contributi per lo svolgimento delle attività connesse alla progettazione, l'attività informativa e formativa. Gli incentivi riguardano però anche la sicurezza nei cantieri attraverso il finanziamento regionale di appositi corsi di formazione.

La quantificazione complessiva delle somme che il disegno di legge propone di stanziare in relazione a detti argomenti è pari ad un milione di Euro per i prossimi tre esercizi finanziari.

Sembra comunque possibile convenire sul fatto che i contenuti salienti della legge riguardino prevalentemente le innovazioni introdotte nel regime normativo della legge Merloni. Quali sono allora le scelte di questo disegno di legge di maggior portata in questo specifico settore?

Senza relegare in secondo piano l'importanza delle altre scelte operate, si può sicuramente affermare che i contenuti di maggiore incisività della legge sull'assetto produttivo e sui processi di governo del territorio regionale risiedono nelle modifiche che il disegno di legge regionale apporta al «regime Merloni».

Come ho già avuto modo di sottolineare, questi contenuti riguardano in particolare, gli aspetti di semplificazione procedurale che valorizzano la responsabilità dell'apparato nell'attuazione e la gestione delle scelte di indirizzo decise dall'amministrazione, in coerenza con le più recenti disposizioni in materia di riforma del pubblico impiego.

Tale considerazione è valida soprattutto per le strutture regionali, ma coinvolge una molteplicità di soggetti pubblici che svolgono funzione di stazione appaltante: gli Enti Locali, le Unità Sanitarie Locali, i Consorzi di Bonifica ecc.

Vengono infatti escluse dall'applicazione della normativa regionale esclusivamente le Amministrazioni centrali e periferiche dello Stato.

Risulta ben comprensibile, quindi, l'estensione e la portata innovativa che la semplificazione procedurale verrà ad assumere nel contesto regionale, interessando la quasi totalità delle stazioni appaltanti.

Il settore delle opere pubbliche nella nostra regione esprime già da tempo questo tipo di esigenza, che è rapportata alle caratteristiche peculiari di un'imprenditoria locale, caratterizzata da una struttura dimensionale mediamente ridotta e flessibile, intraprendente e spesso penalizzata da vincoli burocratici eccessivi.

Del resto, è proprio per rispondere alle esigenze espresse dagli operatori di settore che sono state frequenti, nella fase di elabora-

zione del disegno di legge, le occasioni di incontro e discussione con le associazioni di categoria, oltretutto con le rappresentanze degli enti pubblici, con particolare riferimento agli Enti Locali, chiamati a realizzare opere pubbliche di interesse regionale.

Numerose, in definitiva, possono essere definite le modifiche apportate alle disposizioni della legge statale, tanto che risulta difficile elencarle tutte in questa sede.

Basti ricordare che, in relazione a dette modifiche, è stato predisposto dalla Direzione Regionale Lavori Pubblici uno schema comparativo articolato in ben 57 schede.

Ricorderò comunque sinteticamente quelli che mi sembrano i temi di maggior significato:

- La programmazione triennale dei lavori viene semplificata, limitando le categorie di intervento che debbano esservi obbligatoriamente incluse (art. 4).
- Viene superata l'impossibilità di inserire nella programmazione interventi privi di copertura finanziaria, quando la loro elaborazione sia funzionale all'ottenimento di finanziamenti pubblici (art. 7).
- È consentito l'affidamento di incarichi fiduciari di progettazione e direzione lavori fino a 100 mila Euro. Per la soglia fra 100 mila e 200 mila Euro, la Giunta Regionale detta le condizioni di affidamento mediante provvedimento amministrativo (art. 8).
- I contenuti dei vari livelli di progettazione, già definiti dal regolamento di attuazione della legge Merloni, verranno rideterminati con provvedimento della Giunta regionale (art. 12).
- La Giunta Regionale può impartire disposizioni in materia di normativa tecnica (art. 12).
- Sono previste procedure che consentono, attraverso accordi di programma fra le amministrazioni interessate, il superamento dei vincoli posti dagli strumenti urbanistici territoriali per la realizzazione di lavori pubblici (art. 23).
- Sono semplificate le condizioni per l'ammissione delle imprese alle gare di appalto con importo inferiore a 50 mila Euro (art. 25).
- È determinata una maggiore flessibilità nella individuazione del corrispettivo da corrispondere al concessionario di lavori pubblici (art. 26).
- Vengono semplificate le forme di pubblicità per gli appalti (art. 27).
- I lavori eseguibili in economia, predeterminati nel regolamento della Merloni, saranno invece definiti con provvedimento della Giunta Regionale (art. 28).
- Viene riformato e semplificato l'istituto delle garanzie che l'appaltatore deve fornire all'amministrazione (art. 29).
- L'amministrazione sceglie liberamente la forma di aggiudicazione dell'appalto fra il criterio del prezzo più basso e quello dell'offerta economicamente più vantaggiosa (art. 30).
- L'amministrazione può limitare, entro la procedura della licitazione privata, il numero delle imprese da invitare (art. 30).
- Viene ampliata la gamma dei lavori affidabili attraverso licitazione privata semplificata (art. 31).
- Viene estesa la possibilità di affidare a trattativa privata l'esecuzione di lavori di «somma urgenza» (art. 32).
- Il limite per l'affidamento dei lavori a trattativa privata viene portato da 300 mila Euro a 750 mila Euro (art. 32).
- La Giunta Regionale redige un proprio capitolato generale d'Appalto (art. 33).
- Viene ampliata la gamma delle varianti eseguibili in corso di lavori (art. 35).
- Viene ampliata, dal 30% al 90%, la percentuale di lavori della categoria prevalente subappaltabile. Sono subappaltabili anche i lavori ad elevato contenuto tecnologico, senza necessità di costituire associazione temporanea d'impresa (art. 36).
- Vengono previste garanzie a favore dei crediti del subappaltatore, a valere sulle somme dovute dall'Amministrazione all'appaltatore (art. 36).
- Vengono promosse iniziative tese a semplificare i meccanismi certificativi di competenza di Inps, Inail e Cassa Edile (art. 39).
- Viene regolamentato l'istituto della finanza a progetto, prevedendo modalità di ricerca del promotore da parte dell'Amministrazione mediante procedure di evidenza pubblica, rendendo facoltativo e non obbligatorio l'appalto a terzi di una quota dei lavori da eseguire ad opera dell'aggiudicatario. Viene infine individuata la Regione stessa quale possibile garante nel caso di ricorso dell'investitore al prestito bancario (artt. 41-43). Tale eventualità viene comunque limitata agli interventi di particolare interesse della Regione, su decisione del Consiglio Regionale.
- Viene istituito l'osservatorio regionale degli appalti e in quell'ambito viene prevista una apposita «commissione appalti». L'osservatorio funge anche da sezione regionale dell'osservatorio centrale e vengono ridotte, rispetto a quanto previsto dalla norma statale, le comunicazioni di cui è obbligatorio l'invio dallo stesso (artt. 53-56).
- Per quanto riguarda in particolare il tema dell'espropriazione per pubblica utilità, oltre alla già citata conferma della delega a favore delle Province in materia di opere pubbliche di competenza regionale, va citata la semplificazione inerente le comunicazioni agli esproprianti che, dalle sei previste nel testo unico statale, vengono ridotte a quattro, con possibilità di realizzare contestualmente alla prima comunicazione, relativa all'accesso ai fondi da espropriare, la redazione dello «stato di consistenza dei luoghi», con evidenti benefici in termini di limitazione di un percorso procedurale molto lungo (art. 62).

Queste e altre ancora sono le innovazioni introdotte dal disegno di legge adottato dalla Giunta Regionale. Su questa proposta, che in questo periodo inizia l'iter di esame in Consiglio Regionale, il dibattito può comunque essere considerato ancora aperto a tutte le indicazioni migliorative, che enti locali, altre amministrazioni pubbliche, operatori di settore e altre categorie interessate vorranno proporre. •

Tullio Cigni è architetto e docente presso il Dipartimento di Progettazione Architettonica della Facoltà di Architettura di Venezia. Suoi commenti sulla legge Merloni sono stati pubblicati su quotidiani nazionali.

A sud di Padova, nuova zona produttiva a **MONSELICE**

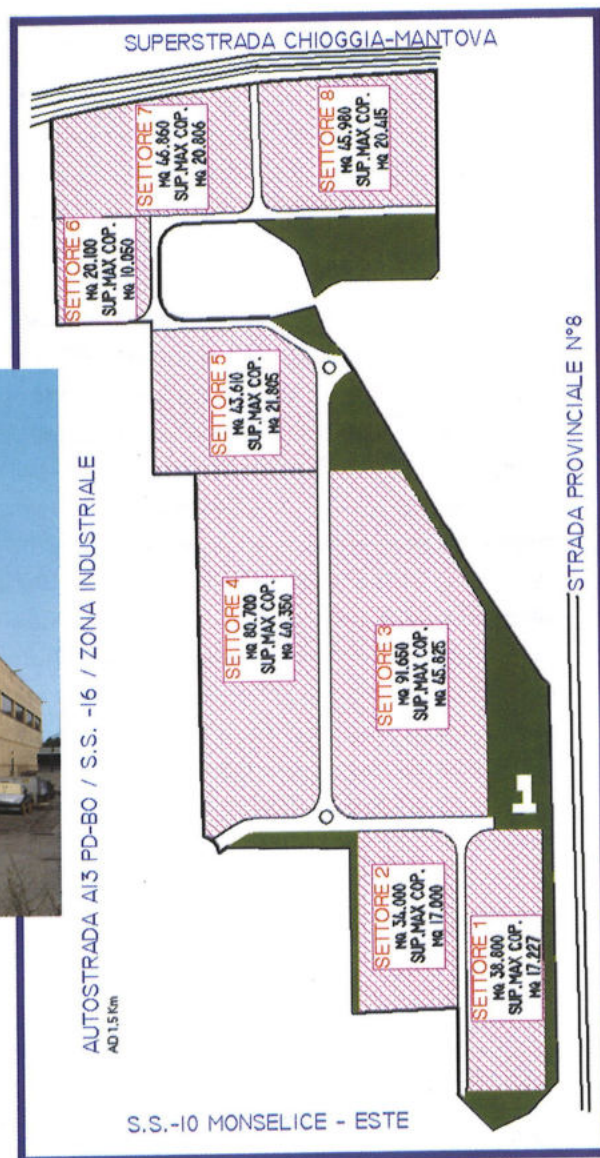
Nella zona industriale di Monselice è sorta una nuova area a ridosso della superstrada Chioggia-Mantova e vicina al casello autostradale. Nell'area, che impegna una superficie di 500 mila mq, può insediarsi qualsiasi azienda, rispettosa dell'ambiente, trovando un lotto di adeguate dimensioni (anche di 120 mila mq).

Un'ubicazione strategica per la vostra azienda nel cuore del Nord-Est

La nuova area produttiva è destinata a integrare quella ormai satura di Padova e può contare anche su agevolazioni CEE. Dista pochi minuti dalla linea ferroviaria PD-BO e dai caselli autostradali di Monselice e PD-Zona Industriale. Sono disponibili lotti di varie dimensioni per attività produttive alle quali la nostra struttura è in grado di fornire un servizio completo "chiavi in mano". Alcuni insediamenti sono già in corso di realizzazione.



**Autostrada, superstrada,
statale, provinciale, ferrovia
da Monselice il Veneto e il Nord Italia
sono a portata di mano**



VIBROCEMENTO Spa

Via del Santo 141, 35010 Limena (Pd)

tel. 049 767588 - 767775, fax 049 767486

e-mail: vibro@vizzavi.it

www.vibrocimento.com





Parco Treves il giardino ritrovato

A cura
di **Paola Bussadori**
Giuseppe Ghirlanda

Nota storica¹

Nel 1820 la mappa catastale di G. Tanzi registra la sistemazione dei terreni situati sul retro dei seicentesco Palazzo Treves de' Bonfilii (rimaneggiato dallo stesso Jappelli e decorato con affreschi da Giuseppe De Min in concomitanza con la realizzazione del giardino all'inglese): un'area irregolare, forse coltivata a frutteto e orto, che si estendeva fino alle mura della città e che era attraversata dal ramo dell'Ali-corno chiamato «canale dei Gesuiti».

La situazione appare immutata al confronto con la pianta di Giovanni Valle, rilevata tra il 1779 e il 1792, e tale rimane sino al 1829. Questa data, incisa su di un cippo marmoreo ancora esistente vicino al tempietto greco, sembra indicare l'inizio dei lavori che, stando alle descrizioni di Tullio Dandolo («Il Giardino Treves a Padova», in *Giardini d'Italia*, I, Milano 1834) si protrarranno oltre al 1834-35. Sempre secondo il Dandolo, una bassa cancellata in ferro, interrotta da colonne scanalate, segna il confine tra il cortile del palazzo e il parco, mentre su di un leggero rialzo del terreno si staglia il tempietto greco a base circolare con cupola in bronzo sormontata da un gruppo scultoreo dello Zandomenighi. La montagnola nasconde una ghiacciaia collegata alle cantine del palazzo, mentre un cippo, con due cariatidi che sorreggono un tripode sulla sponda del canale, nasconde la pompa idrovora utilizzata per l'irrigazione del giardino. A sinistra del tempietto la serra, costruita con strutture di ferro e vetro, si apre verso sud con sei finestre (decorate con panneggio in pietra) sullo spiazzo del maneggio, cintato da tre gradinate in pietra di Vicenza. Al di qua del canale si erge un gruppo di rocce costruite in muratura e graticci intonacati a simulazione delle pietre.

La grotta dell'alchimista, con imitazioni di fossili e di scheletri di animali, costruita sulla sponda opposta del canale unitamente alla casa del giardiniere, è stata conce-



G. Jappelli





1826. Interno del Giardino Treves.
Dis. Marco Moro. Ed. Domenico Battarin.

2002. Il giardino oggi.



pita come tomba diroccata dei Templari, ma in realtà cela il magazzino per bulbi e sementi, il pollaio e la latteria.

Il Dandolo menziona anche i due ponti in ferro che si intersecano uno sopra l'altro a forma di X, l'ucelliera cinese a cui si accede attraverso la pagoda con una seconda scala, un pastorale casolare e un romano monumento.

Nel 1940 la notifica del decreto di vincolo del palazzo e del parco raggiunge l'allora proprietario del complesso, la Società Gladiolo di Milano. Nel 1942 (proprietario del parco Treves è ora l'Ospedale Civile di Padova) vengono iniziati i lavori di smantellamento delle costruzioni e il taglio sistematico degli alberi. Si demoliscono i due ponticelli, la serra, la pagoda cinese, le gradinate in pietra del maneggio, le grotte. Alla fine della guerra, il bacino del maneggio viene riempito con detriti e rialzato di quasi due metri, mentre la montagna si abbassa in seguito al crollo del terreno nelle grotte sottostanti.

Negli anni che seguono l'abbandono è totale.

Nel 1958 il Comune prende in consegna il parco dell'Ospedale; viene interrato il canale dei Gesuiti e aperto al pubblico il parco Treves.

1. Vedi anche «Galileo», n. 50, dicembre 1993.

Sul progetto di restauro

La *Carta di Firenze* ha rappresentato il riferimento procedurale del progetto che si è voluto libero da ogni interpretazione intellettualistica del passato e nel rispetto dell'unicità del *monumento verde*. Due quindi gli obiettivi: la restituzione, in chiave critica, dell'assetto compositivo e distributivo del Parco Treves e la sua riqualificazione formale e funzionale.

La rivitalizzazione del parco ha previsto l'abbattimento degli alberi ad alto fusto ritenuti contestualmente impropri e l'inserimento di nuovi esemplari pregevoli per varietà, colore del fogliame, struttura ecc., la creazione di zone di interesse botanico e di arbusti da fiore a ciclo stagionale, la creazione di cortine arbustive, a fogliame consistente per la schermatura, la ricostruzione del box-office e dei servizi in zona più appropriata.

I sondaggi effettuati hanno permesso di mettere in luce tutta la pavimentazione dell'ex serra, la tribuna in pietra di Vicenza della cavallerizza, l'imbarcadere e molti altri importanti reperti dei manufatti jappelliani demoliti.

Mentre nella zona superiore del Parco Treves ben chiaro e riconoscibile è apparso il linguaggio dello Jappelli, la sistemazione della zona inferiore, pur tenendo conto dei recenti interventi, non sembra del tutto riconducibile alla stessa «mano». Si è sempre dato per certo il fatto che lo Jappelli progettò, o quanto meno ideò tutto il parco secondo una concezione unitaria. Tuttavia, dopo aver messo insieme alcuni elementi riguardanti

la zona inferiore del parco, alla luce dei dati certi, non si è potuto fare a meno di considerare quanto segue:

- è noto che lo Jappelli morì nel 1852;
- da un'attenta lettura dei catasti storici, austriaco (1838-1845) e italiano (1866-1869) e relativi Sommarioni, a quell'epoca la superficie in oggetto si mostra suddivisa in mappali, che risultano appartenere alla famiglia Treves de' Bonfili solo in piccola parte;
- ulteriormente la stessa area è ancora solcata da un fosso di scolo diviso in due rami;
- ora, se fino al 1869 (*Catasto italiano*), la proprietà non era ancora riunita nelle mani della famiglia Treves, è da accertare che lo Jappelli, morto già da 17 anni, abbia sovrinteso alla sistemazione di questa zona del parco;
- è doveroso quindi supporre l'esistenza di modifiche al progetto originario, anche alla luce della nuova sensibilità, qui percepibile, verso lo stile del giardino romantico inglese, presente in Veneto già dagli inizi del XIX secolo.

Per quanto riguarda il secondo lotto degli interventi, ormai concluso:

- si è ristabilito il sistema dei camminamenti, prevedendone, secondo i canoni del parco romantico, l'andamento curvilineo e le sequenze dinamiche dei coni di visuale;
- si è riequilibrato l'assetto planivolumetrico;
- si sono restituiti alla vista, e quindi alla memoria, le vecchie fondazioni del magazzino di bulbi e sementi annesso alla «casa del Giardiniera» con altri due piccoli manufatti e la «scaletta della Lavandaia».

Così come per la zona superiore, si è proposto un itinerario mediante una segnaletica informativa e giustificativa.

Altri interventi hanno riguardato l'arricchimento dell'assetto vegetale esistente, assai povero e appesantito dalla presenza di piante infestanti, la creazione dell'apparato di arredo, la demolizione del ricovero attrezzi e servizi igienici, la costruzione seminterrata del nuovo fabbricato servizi in un luogo più idoneo, la destinazione dell'attuale ingresso di via Bartolomeo d'Alviano a unico accesso al parco per i visitatori, e da ultimo la demolizione della passerella in cemento armato sul canale dei Gesuiti e il suo rifacimento.

Il programma d'intervento ha previsto inoltre l'abbattimento

degli alberi malati o morti, delle robinie e dei *Pinus pinea* che profilavano il viale d'accesso a via Bartolomeo d'Alviano.

Si sono inseriti nuovi esemplari arborei e arbustivi pregevoli per varietà, portamento e aspetto della chioma, per le gradevoli variazioni cromatiche stagionali del fogliame e della fioritura tra cui *Fagus sylvatica atropurpurea major*, *Liquidambar styraciflua*, *Liriodendron tulipifera*, *Acer pseudo-*

platanus brilliantissima, *Acer platanoides Emerald Queen*, *Aesculus hyppocastanum Cornea Briotti*.

Si sono create zone di interesse di storico-botanico con la messa a dimora di cespugli di rose «antiche» – *Rosa moschata*, *Rosa centifolia*, *Rosa rugosa* – e di altre piante richiamate dal Silva e dalla manualistica ottocentesca – *Daphne mezereum*, *Euonymus*, *Ribes sanguineum*, *Ribes rubrum*, *Philadelphus coronarius*, *Calicanthus praecox*, *Ceanothus latifolius* –; di una cortina arbustiva a fogliame persistente dislocata lungo la cancellata di confine con il blocco ospedaliero, al fine di schermarne il pesante impatto, aggravato dal parcheggio delle automobili.

Il programma generale ha trovato nella zona inferiore la sede più idonea alla concentrazione degli impianti tecnologici, di controllo, di servizio informativo e culturale.

Progettista **Arch. Paola Bussadori**

Direttore dei Lavori **Ing. Giuseppe Ghirlanda**



LE ARCHITETTURE,

LE GIORNATE DEL VETRO

Seconda edizione

Organizzazione: **Editoriale Elsevier**
RIVISTA DEL VETRO in collaborazione con **FINESTRA**
e con **Icite**, Stazione Sperimentale del Vetro,
IUAV-Istituto Universitario d'Architettura di Venezia, **Assovetro**,
Anconser, **Gimav**, **Ente Vitrum** e le riviste **Detail**, **Galileo**, **Modulo**

IL VETRO E

21 GIUGNO 2002

21 Giugno: "Il vetro strutturale tra architettura e ingegneria"
per progettisti, produttori di costruzioni vetrate, ricercatori

Intervengono: Werner Sobek, Lucio Blandini, Alberto D'Este,
Peter Fehrsen, Sandro Favero, Andrea Campioli,
Francesca Madeo, Valeria Tatano, Andrea Compagno,
Jonathan Sakula, Nicola Sinopoli, Henry Bardsley, Ennio Mognato,
Franky Callewaert, James Carpenter, Luke Lowings, Enzo Siviero

22 GIUGNO 2002

... VENEZIA

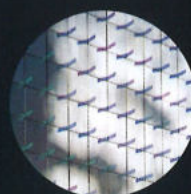
22 Giugno:
"Il vetro e il vetraio", una giornata di aggiornamento
per trasformatori di vetro piano e operatori del settore

Intervengono: Corrado Clini, Franky Callewaert,
Giancarlo Bedotti, Vittorio Roberti, Giovanni Capra,
Giorgio Sestagalli, Enrico Ceriani, Ennio Mognato,
Guglielmo Macrelli, Roberto Giovannini,
Mario Boschi, Antonio Tucci, Massimo Cestaro

 **Laguna Palace Hotel & Conference Center
Venezia Mestre**

Il nuovissimo complesso
in vetro, acciaio, alluminio,
cotto e un tetto trasparente,
tra i grandi d'Europa,
alle porte di Venezia

Per informazioni:
gdv@elsevier.it



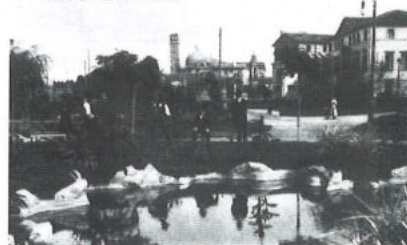
PARTNERS

Glaverbel • Pilkington • Saint Gobain Glass • Lorenzon Techmec System •
Polar Glass in System • CIO • Evolut • Fenzi • Lattuada • Lisec • Mappi • Z. Bavelloni

I Giardini dell'Arena

A cura
di **Paola Bussadori**

Padova - Giardini Pubblici



Il riassetto dell'area dell'Arena¹ (dall'aprile 1906 al novembre 1907) rappresentava per l'Amministrazione patavina di allora l'occasione per mettere in luce il patrimonio storico da lunghi anni trascurato.

La fruizione pubblica non era certo il primo obiettivo: il concetto di giardino pubblico, inteso come organismo unitario a uso del tempo libero, non venne attuato.

Il breve rettilineo (la via Balotte, che nel 1934 diventerà viale Giotto) non appariva come un elemento lessicale nel disegno dei Giardini dell'Arena: la destinazione d'uso di strada carrozzabile e tranviaria, e la mancanza di un rapporto di collegamento diretto con il verde rendevano chiara fin dall'origine l'estraneità formale e funzionale di questo asse da tutto il contesto verde.

I criteri tecnici ed economici emergono dalle delibere della Giunta tra il 1906 e il 1907. Se da una parte il Giardino nasce all'insegna della riqualificazione delle «vestigie», dall'altra l'abbattimento di un tratto delle mura cinquecentesche, necessario alla sua creazione, dimostra un'aperta contraddizione. Vengono demoliti i due edifici a fianco della cappella degli Scrovegni per dar luogo ai movimenti di terra (prelevata dalle mazzette del Piovego) mettendo a rischio l'incolumità del monumento.

La trattativa privata per il lavoro di costruzione del Giardino dell'Arena – secondo l'Amministrazione dell'epoca – viene preferita all'appalto, per poter meglio provvedere agli interventi in dettaglio. Ci si muove all'insegna del risparmio, attingendo anche ai fondi stanziati per la costruzione del rettilineo del Corso del Popolo.

«Letti caldi», dislocati presso la Loggia Amulea, e serre per fiori e piante da mettere a dimora sono allestiti nel corso della creazione del giardino, che viene dotato di una grande vasca. L'illuminazione elettrica è fornita da dodici lampade ad arco a nove ampère.

La zona verde si sviluppa su di una superficie di 30000 m², di forma irregolare, tagliata in due lembi da un breve asse rettilineo alberato, trasformato tra il 1965 e il 1966 da via di scorrimento automobilistico e filoviario in percorso pedonale. Essa è rigidamente perimetrata da barriere urbanistiche e architettoniche che impediscono l'espansione, essendo contenuta a nord da un tratto del Piovego (dal ponte di corso Garibaldi a via Porciglia), a sud dalla chiesa degli Eremitani e dal nuovo complesso museale, ad est dalle quinte architettoniche di via Porciglia e a ovest dalla carreggiata di corso Garibaldi.

Al suo interno sono presenti tre importanti monumenti: la cappella degli Scrovegni, un ampio settore murale dell'Arena e un segmento bastionato di mura cinquecentesche. Nell'area dell'Arena e nel viale alberato la struttura rivela scompensi e inarticolazioni morfologiche dovute a carenze progettuali e a soluzioni approssimative. Elementi significativi si possono riscontrare solo nella zona a verde compresa fra il Piovego e il viale alberato. I due linguaggi stilistici sono storicamente diversi. L'articolazione sinuosa dei percorsi e dei movimenti d'acqua, l'intenso gioco dei dislivelli, le irregolarità nel disegno delle aiuole, i repentini cambiamenti di scorci e di visuale sono propri del disegno di matrice tardoromantica.

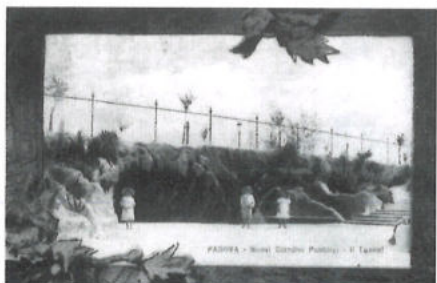
Calcestruzzo e cemento lavorato a vista modellano aiuole e bordi di specchi d'acqua, rogge, brevi scarpate e sedili, pietrificando ceppi, cigli e parapetti in una serie ritmata di sequenze. •



PADOVA - Giardini Pubblici - Grotta e Cava



PADOVA - Giardini Pubblici - Casafolla



PADOVA - Giardini Pubblici - Il Teatro



Padova - La Grotta dei Giardini Pubblici

I giardini dell'Arena nei primi decenni del 1900.

1. Vedi anche «Galileo», n. 48, ottobre 1993.

GioloCenter

Forniture Professionali

NOISESTOP®

È un pannello composito frutto delle conoscenze di acustica e delle esperienze di cantiere maturate in molteplici casistiche applicative.

Il pannello riunisce in sé due elementi importanti e fondamentali per limitare la trasmissione del rumore:

la massa e la molla.

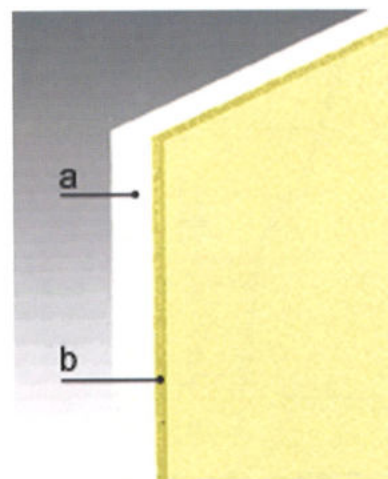
a) La massa è garantita da una lastra di gesso rivestito con lo spessore di mm 13 e con peso di 11 Kg/m², quasi pari ad una lastra di piombo di spessore 10/10.

b) La molla è garantita da un foglio di cellucuschion di densità 70 Kg/m³ e dello spessore di mm 5.

IMPIEGO:

Per la sua natura il pannello NOISESTOP trova molteplici applicazioni nel campo dell'isolamento acustico.

- 1) Realizzazione di controsoffittature in gesso rivestito, usando il pannello NOISESTOP come seconda lastra. Si realizza così un sandwich che crea l'effetto massa-molla-massa.
- 2) Realizzazione di pareti divisorie in gesso rivestito. NOISESTOP può essere usato singolarmente, un pannello per lato, oppure come seconda lastra.
- 3) Realizzazione di contropareti.
Come nel caso delle controsoffittature è consigliabile usare NOISESTOP come seconda lastra.



www.Giolocenter.it



Palazzo e Fondazione Zabarella

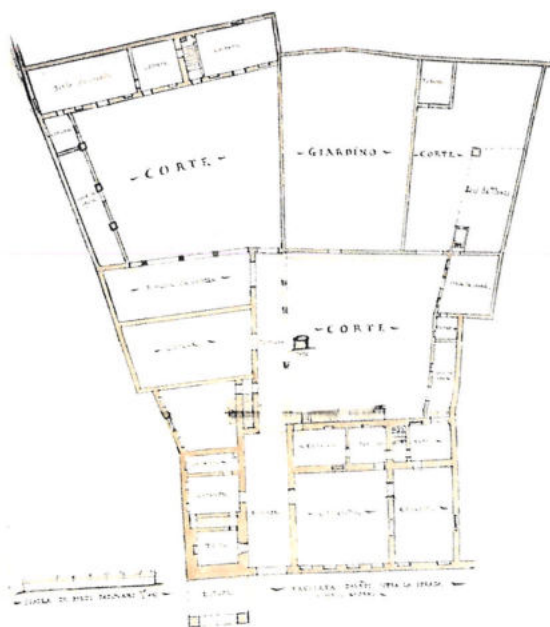
Sintesi liberamente tratta dal volume

AA.VV. «Palazzo Zabarella»

Esedra Editrice, Padova 1996



1. Palazzo Zabarella da via San Francesco.



2. T. Sforzan, rilievo di Palazzo Zabarella.

In epoca medievale, la zona dove ora sorge palazzo Zabarella (figura 1) era proprietà della famiglia Da Carrara. Prima nel 1388 e poi nel 1405 essi procedettero alla vendita di alcune unità immobiliari che, restaurate e ampliate, divennero patrimonio di alcuni nuclei della famiglia Zabarella.

L'origine del palazzo, tuttavia, risale ad almeno due secoli prima, anteriore ancora alla proprietà dei Carraresi, agli albori del Comune padovano, in un periodo compreso tra la fine del secolo XII e l'inizio del secolo XIII.

La struttura del palazzo magnatizio medievale, spesso turrato, aveva un doppio valore: da una parte rappresentava la casata, dall'altra si presentava adatto alla difesa, sia da nemici esterni, sia da pericoli interni, viste le frequenti lotte intestine che vedevano opposte le famiglie della città.

Non esistono riferimenti archivistici illustrativi antecedenti ad alcuni disegni di un progetto commissionato nel 1672 a Tommaso Sforzan dai fratelli Giovambattista e Lepido Zabarella. I rilievi (figura 2) sono ricchi di particolari e testimoniano una struttura principale articolata su due corpi di fabbrica innestati sulla torre medievale, spazi scoperti con le pertinenze di servizio, pozzo comune e un giardino nella parte settentrionale del lotto. L'unico accesso, addossato alla torre e aperto verso via san Francesco, è segnalato all'esterno da una piccola loggia. Una configurazione distributiva introversa, caratteristica della casa a corte di origine medievale. Il piano terreno ospitava gli ambienti di servizio, il primo piano le zone di residenza spesso collegate a logge aperte verso i cortili. Dall'entrata coperta in *volto*, si accedeva al cortile maggiore. Questo era delimitato sui lati occidentale e meridionale dai fabbricati principali, a est dai depositi da legname e dalla stalla da cavalli, a nord dagli accessi a una corte minore – con deposito da *tinazzi* e *ponaro* – e al giardino, a nord ovest, in asse con l'entrata, dalla corte settentrionale. Circondavano quest'ultimo cortile l'edificio addossato alla torre a sud, fabbricati di servizio con stalla da cavalli, stanze e *teza* coperta sui due lati nord e ovest, a est il muro del giardino.

Un assetto planimetrico che presenta numerosi punti di contatto con quello descritto nel testamento di Giovanni di Giacomo Zabarella del marzo 1562 che assegna ai due figli il palazzo, disponendone la divisione in due distinte abitazioni.

Alessandro completa la propria casa con finestre e balconi lineari ornati dalle iscrizioni SIC LUCEAT LUX VESTRA e NON NOBIS DOMINE NON NOBIS SED NOMINE TUO DA GLORIAM, incipit del Salmo 115. I rilievi fanno ritenere tuttavia che i due fratelli non provvedessero ai lavori nelle parti comuni (la zona d'entrata addossata alla torre) e rimane difficile stabilire quanto dei progetti dello Sforzan sia stato portato a termine. Nei primi anni dell'Ottocento si realizza uno dei momenti centrali nella vita del complesso edilizio: il conte Giacomo, dopo le nozze con la contessa Anna Ferri, risolve di adeguare l'edificio alle proprie esigenze, destinando ad appartamenti di società l'ala su via San Francesco e ad abitazione quella lungo via Zabarella. Per realizzare questi lavori incarica Daniele Danielelli, all'epoca docente di Architettura civile e militare all'Università. Risale a questo periodo la realizzazione dell'atrio e dello scalone (figura 3).

Successivamente vengono chiamati artisti rinomati per compiere la decorazione della dimora, improntata, secondo la moda del tempo, *à l'antique*. Giuseppe Borsato, Giovanni Carlo Bevilacqua e Francesco Hayez tra il 1818 e il '19 affrescano l'abitazione di Giacomo e Anna. Le opere di questi artisti rispecchiano il gusto senza tempo di un'epoca, orientato al recupero delle forme e dei modelli dell'arte greca e romana.

La potenza comunicativa della decorazione dello scalone è opera di Giuseppe Borsato, l'abile pittore che fu in grado di simulare la ricca decorazione a stucco che si estende in modo avvolgente in tutto l'ambiente fino al soffitto, dove finti cassettoni racchiudono immagini-simbolo del repertorio più celebrativo dell'arte neoclassica (faretre con frecce, scudi, spade ed elmi). A Giovanni Carlo Bevilacqua si devono altre ricche decorazioni tra cui la Fama nell'atto di incidere uno scudo con caratteri greci e di reggere una corona d'alloro.

La splendida prospettiva dipinta che fronteggia l'ingresso al piano nobile è opera di Giuseppe Borsato che dà qui una prova elegante della sua capacità di creare finte architetture.

A Francesco Hayez sono dovuti due pannelli che riportano parte del ciclo parietale che doveva decorare una delle due stanze fatte affrescare da Giacomo e Anna. Originariamente sulle pareti chiare si stagliavano le fluttuanti figure delle Muse, protettrici e ispiratrici delle arti, la cui iconografia è quella codificata, fin dal XVII secolo, da Cesare Ripa: Talia (commedia) con la maschera, Melpomene (poesia tragica) con corona d'alloro, scettri e pugnale, Erato (poesia lirica e amorosa) accompagnata da un putto, Polinnia (inni eroici) caratterizzata da uno strumento ad aria, Calliope (poesia epica) con cartiglio, libri e tromba, Tersicore (danza e canto), Euterpe (musica e poesia lirica) con flauti e spartito musicale (figura 4), Urania (astronomia) con globo, compasso e meridiana, Clio (storia) con cartiglio e stilo. Tra queste ultime due, si erge, a guida e sovrintendente delle muse, Apollo con l'attributo della lira in quanto protettore della poesia e della musica (figura 5).

3. Giuseppe Borsato. Scalone di Palazzo Zabarella. Prospettiva architettonica.



4. Francesco Hayez. Le Muse. Calliope, Tersicore, Euterpe.

5. Apollo tra le Muse Urania e Clio.

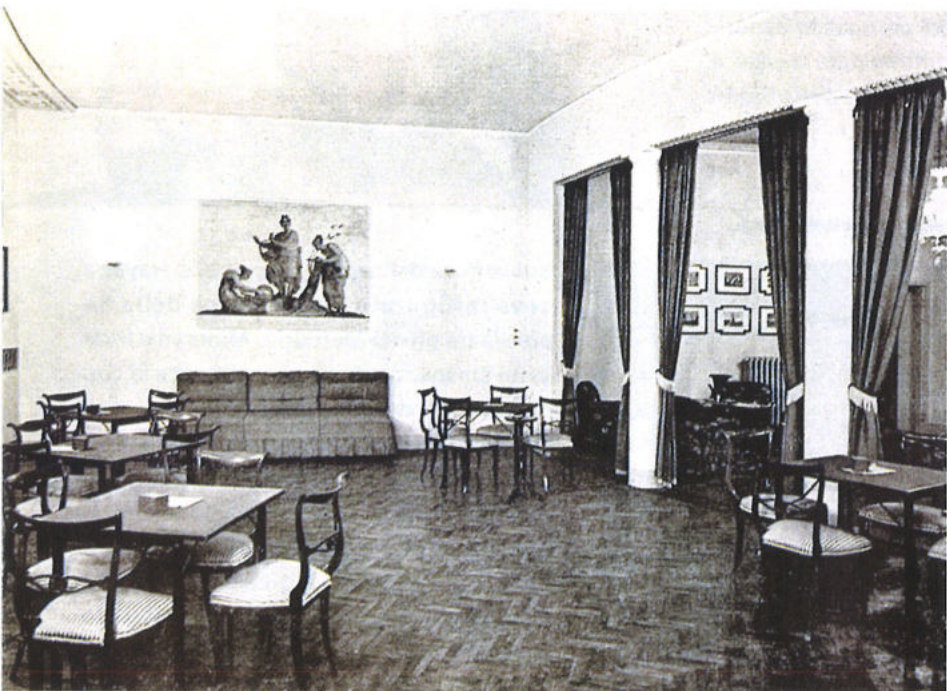


Sul soffitto della stanza originaria Hayez aveva raffigurato l'esaltazione della Sapienza tra gli dei Mercurio, Minerva e Iride. In un crescendo di nuvole, si stacca la coppia formata da Mercurio e Minerva, i quali si tengono per mano e si dirigono nella direzione indicata da Iride, la messaggera degli dei che impersonava l'arcobaleno. La costruzione iconografica così disposta trovava una continuità logica con la decorazione che si dipanava sulle pareti con i protagonisti del Parnaso: secondo la mitologia, infatti, Mercurio, tra le sue numerose caratteristiche, aveva anche quella di avere inventato la lira, suonata da Apollo; Minerva, a sua volta, tra i suoi aspetti maggiormente identificativi, annoverava quello di tutrice delle scienze, delle arti e delle istituzioni; la circostanza, poi, che ella fosse anche portatrice della guerra per giusta causa, ci consente di dire che nella sua figura si coniugano la celebrazione delle due peculiarità della famiglia Zabarella, grande sia nella virtù militare sia in quella delle arti.

Significativo, inoltre, il fatto che l'immagine della Sapienza, con cui spesso si identificava Minerva) sia accompagnata dal ramo di ulivo, simbolo di pace, e dalla cornucopia, simbolo della prosperità che deriva da un uso intelligente delle proprie virtù. Anche questo brano decorativo è oggi riportato su tela.



6. Società del Casino Pedrocchi. La sala da ballo.



7. Società del Casino Pedrocchi. La foresteria.



8. Corte Zabarella oggi.

Giacomo, morendo senza eredi nel 1846, decreterà l'estinzione della famiglia Zabarella. Negli anni che seguirono il palazzo venne dapprima abitato dai discendenti della famiglia di Anna e in seguito venduto.

Nel 1920 il Credito Veneto acquista il palazzo Zabarella e nel 1925 con lo sviluppo sempre maggiore degli affari, gli amministratori affidano all'architetto Antonio Zanivan il compito di provvedere a lavori di ampliamento e rinnovamento. La nuova sede viene inaugurata nel settembre 1926 e, per l'occasione, viene dato incarico all'ingegner Italo Rosa, sindaco del consiglio di amministrazione dell'Istituto, di realizzare un volumetto, *Il Palazzo e la famiglia degli Zabarella di Padova*.

L'intervento è di grande effetto e, insieme, funzionale: viene realizzato un ampio emiciclo, a due piani; rispettoso, nel primo ordine, dell'atmosfera neoclassica data dall'intervento del Danieletti all'atrio.

Dopo il secondo conflitto mondiale, acquistato dalla Società Immobiliare Zabarella, il palazzo ospiterà le riunioni del circolo di colti cittadini padovani noto come Società del Casino Pedrocchi. Per l'occasione si realizza un nuovo ambiente, la «sala da ballo» (figura 6), ponendo un pavimento a partizione dell'emiciclo di Zanivan. La nuova sede viene inaugurata il 1° gennaio 1949. Nel 1955, una nuova addizione all'addizione Zanivan: all'altezza dell'area esterna all'emiciclo, scandita nel piano superiore da aperture rettangolari intervalate da colonne, venne creata una stanza, di forma trapezoidale, ad uso di «foresteria» (figura 7).

Nel 1988 la Società del Casino Pedrocchi lascia questa sede e sul finire del secolo il palazzo si apre alla vita urbana, economica e culturale insieme, rendendo così concreto, per la prima volta nella storia dell'edificio, un suo rapporto più diretto e più ampio con la città. In questi ultimi anni infatti, la nuova proprietà è intervenuta con lavori di restauro e ristrutturazione delle parti edificate, al fine di preservare i linguaggi architettonici storici del palazzo (figura 8) che oggi ospita la Fondazione Zabarella, prestigiosa organizzazione presieduta da Federico Bano, che ha voluto restituire al monumento l'identità perduta¹, dedicandolo in buona parte a ospitare eventi di cultura internazionali. •

1. Vedi anche «Galileo», n. 113, marzo 1999.

M.A.G.

COSTRUZIONI S.R.L.

**COSTRUZIONI CIVILI
E INDUSTRIALI
RESTAURO STORICO
MONUMENTALE
RISTRUTTURAZIONI**



Attestazione SOA Nord Est n° 319/16/00 del 22/11/2001
OG1 classe 5, OG2 classe 6, OG8 classe 2, OS2 classe 3

Sede: 35139 PADOVA - Via Livello, 48-50
Tel. 049/875.40.20 (6 linee) - Fax 049/875.34.64

Magazzino:
35020 ALBIGNASEGO (PD)
Via M. Polo, 27 - Tel. 049/680.682



Linee guida per la realizzazione di un Museo dello Sport a Padova

Il 27 novembre 2001 è stato costituito il Comitato promotore Amici del Museo dello Sport che comprende le componenti più rappresentative del mondo sportivo patavino.

Nell'occasione, il Comitato promotore ha fatto proprie le linee tracciate dall'Associazione Patavina Cultura e Sport per realizzare a Padova un polo culturale comprendente un Museo dello Sport e una Biblioteca dello Sport. La Biblioteca è già stata realizzata dall'Associazione stessa in collaborazione con il Comune di Padova e con il sostegno della Fondazione Cassa di Risparmio di Padova e Rovigo.

Gli Amici del Museo dello Sport, per ora, sono:

- Associazione Patavina Cultura e Sport
 - Azzurri d'Italia
 - Centro Universitario Sportivo
 - Collegio degli Ingegneri
 - CONI Provinciale
 - Coordinamento Enti Promozione Sportiva
 - Panathlon
 - Unione Nazionale Veterani dello Sport
- Sicuramente, strada facendo, gli Amici aumenteranno.

Associazione Patavina Cultura e Sport

Giuseppe Barion

Azzurri d'Italia

Matteo Silini

Centro Universitario Sportivo

Sergio Melai

Collegio degli Ingegneri

Paolo Monteforte

CONI Provinciale

Gianfranco Bardelle

Coordinamento Enti Promozione Sportiva

Renato Bassignano

Panathlon

Renato Zanovello

Unione Nazionale Veterani dello Sport

Gianni Campana

Amici del Museo dello Sport

Associazione Patavina Cultura e Sport

Sede: Biblioteca dello Sport

Corso Garibaldi 41, 35100 Padova

Tel. 0498774021, 335220866

Se con la parola «sport» definiamo «qualsiasi forma di attività fisica che, mediante una partecipazione organizzata o meno, abbia come obiettivo il miglioramento delle condizioni fisiche e psichiche, lo sviluppo delle relazioni sociali o il conseguimento di risultati nel corso di competizioni a tutti i livelli» – come risulta dall'articolo 2 della Carta europea dello Sport del Consiglio d'Europa –, possiamo sicuramente affermare che lo sport ha sempre accompagnato la vita dell'uomo fin dalla sua comparsa sulla terra.

Il rapportarsi con amici in semplici corse piane, oppure in lanci di oggetti, frecce o sassi, o ancora il cimentarsi in giochi di lotta, il tutto in modo singolo oppure a gruppi, ha segnato il primo gesto sportivo; gesto sportivo che veniva esplicato durante i momenti di incontro nei villaggi, o durante le pause di vita e di lavoro o durante i giorni di feste anche religiose.

Il gesto sportivo comunque era sempre fine a se stesso e si accompagnava a canti popolari, recita di poesie, momenti di cultura. La vittoria era riconosciuta con semplici corone di alloro e nulla più; era proprio il caso della «mens sana in corpore sano».

Con l'andare del tempo anche lo sport si è organizzato dando forma a grosse manifestazioni, anche spettacolari, che comprendevano comunque sempre momenti ludici, momenti religiosi, momenti sociali con scambi anche commerciali.

Basta ricordare le Olimpiadi antiche, che si sono svolte dal 776 a.C. fino al 394 d.C. e, di seguito, le Olimpiadi moderne iniziate ad Atene nel 1896 e tuttora in auge.

Di seguito, le nuove tecnologie, le nuove frontiere di ricerca in tutti i settori, le continue sfide dell'era moderna, hanno fatto sì che dalla semplice corsa piana sui 600 metri della prima Olimpiade antica si sia passati alle 271 specializzazioni di Sydney 2000; specializzazioni

che non comprendono tra l'altro tutti i momenti sportivi mondiali, ma quelli più significativi trascurandone molti altri quali il rugby, lo sport dei motori, gli sport tipici locali (lotta canaria, hurling ...).

Un Museo dello Sport dovrebbe quindi avere come obiettivo generale la storia del movimento sportivo, nato spontaneo con l'uomo e poi evolutosi con esso, legato ovviamente all'aspetto sociale, all'aspetto culturale, all'aspetto tecnologico. E questo anche per un fatto di chiarezza nei riguardi dei giovani, che spesso credono che lo sport sia soltanto rappresentato da poche specialità che si basano sull'apporto di atleti professionisti, facilmente pagati oltre misura, così come in modo distorto ci fanno spesso credere i media di tutto il mondo.

Museo dello Sport quindi visto come momento storico e momento educativo ove gli oggetti del suo contenitore, nuova forma di promozione sportiva, non sono intesi come protagonisti, ma come strumenti di messaggio culturale e spirituale.

Molti sono i Musei dello Sport nel mondo, tanto che, in una riunione tenutasi dal Comitato Internazionale Olimpico a Losanna qualche anno fa, erano presenti 120 rappresentanti di istituzioni pubbliche e private specifiche in questo settore, provenienti da 51 Paesi.

In Europa molti sono gli esempi da citare.

Il più significativo indubbiamente è il Museo dello Sport del CIO in Losanna.

Si integra in modo armonioso nel parco olimpico sulle rive del lago omonimo e comprende elementi di arte e di sport anche di grande valore; basta ricordare le collezioni di numismatica e di filatelia, la raccolta di statue che parlano di sport di Botero, di Tapies, di Chil-



lida, la raccolta di testi anche antichi della Biblioteca dello Sport ..., è sicuramente il Museo dello Sport più importante a livello mondiale ed è sempre stato considerato come punto di riferimento per iniziative di questo genere.

Ecco giustificato il numero di 200 mila visitatori annuali!

Oltre il Museo dello Sport di Losanna, ricordiamo in Europa il Museo dello Sport della Serbia, il Museo dello Sci in Norvegia, il Museo dei «Giochi Popolari» delle Fiandre, il Museo dello Sport a Praga, il Museo dello Sport Gaelico di Dublino.

E in Italia?

In Italia esistono molti punti, tra pubblici e privati, che parlano di Sport, tra collezioni, centro di documentazione, musei specifici (una quarantina in tutto) ... ma un Museo dello Sport in generale non c'è; era in programma a Roma, nella candidatura delle Olimpiadi 2004, ma saltata l'Olimpiade (assegnata ad Atene) è saltato anche il Museo.

È notizia di questi giorni, comunque, che su richiesta del sottosegretario ai Beni Culturali, Mario Pescante, il governo abbia stanziato sei miliardi per realizzare a Roma un Museo dello Sport.

Sopra: il Museo dello Sport di Losanna. (Da «SpazioSport» n. 3, settembre 1998).

A fianco due immagini del Museo dello Sport interattivo di Dublino.

...dans le jardin

Liste des oeuvres



Waino Aaltonen (Finlande, 1894-1966)
Paavo Nurmi, 1994
Copie en bronze
Don du Finnish Olympic Committee au CIO



Emilio Armengol (Espagne, 1943-)
Drapeau olympique, 1999
Bronze, acier inoxydable, corten
Don de la Fédération Internationale de Hockey au CIO



Nag Arnoldi (Suisse, 1928-)
L'Élan, 1994
Bronze
Collections Musée Olympique Lausanne



Miguel Berrocal (Espagne, 1933-)
Citius Altius Fortius, 1991-1992
Kevlar
Collections Musée Olympique Lausanne



Rembrandt Bugatti (France, 1884-1916)
Colosse nu debout, 1989
Bronze d'après le plâtre de 1907
Collections Musée Olympique Lausanne



Jean Cardot (France, 1930-)
Pierre de Coubertin, 1991
Bronze
Don du Comité National Olympique et Sportif Français au CIO



Vicente Aguiló de Cocentaina (Espagne 1932-)
Arquero, 1986
Bronze
Collections Musée Olympique Lausanne



Francesco Cremona (Italie, 1958-)
La Vela, 1988
Marbre de Carrare
Don du Comitato Olimpico Nazionale Italiano au CIO



Jean-Michel Folon (Belgique, 1934-)
Pluie, 1996
Bronze
Collections Musée Olympique Lausanne



Jean-Michel Folon (Belgique, 1934-)
L'Homme Volant, 1994
Bronze
Collections Musée Olympique Lausanne



Vasko Lipovac (Croatie, 1931-)
Drazen Petrovic Basketteur croate, 1995
Marbre, acier
Don du Croatian Olympic Committee au CIO



Gábor Mihály (Hongrie, 1942-)
Olympia, 1990
Bronze, cuivre, acier
Don du Hungarian Olympic Committee au CIO



Igor Mitoraj (Pologne, 1944-)
Cuirasse, 1980
Bronze
Collections Musée Olympique Lausanne



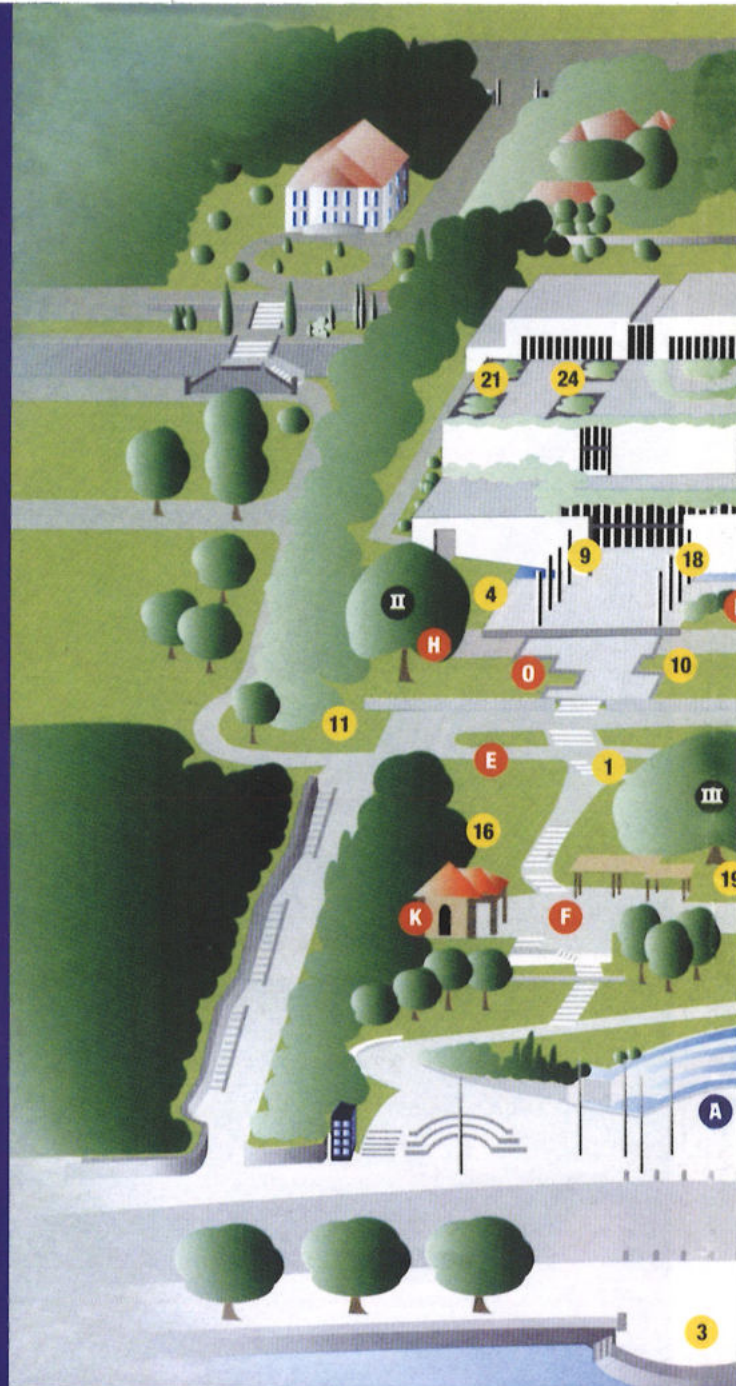
Verner Panton (Danemark, 1926-1998)
Art Clock Tower, 1995
Fer galvanisé
Don de Swatch



José Luis Pascual (Espagne, 1947-)
Nadadora, 1993
Fonte
Collections Musée Olympique Lausanne



Carl-Fredrik Reuterswärd (Suède, 1934-)
Non-Violence, 1997
Bronze
Don de l'artiste avec le concours du Mouvement national du Sport de Suède et du Comité Olympique Suédois



Antoni Tàpies (Espagne, 1923-)
Peinture murale olympique, 1992
Peinture de polyuréthane, résine, aluminium
Collections Musée Olympique Lausanne

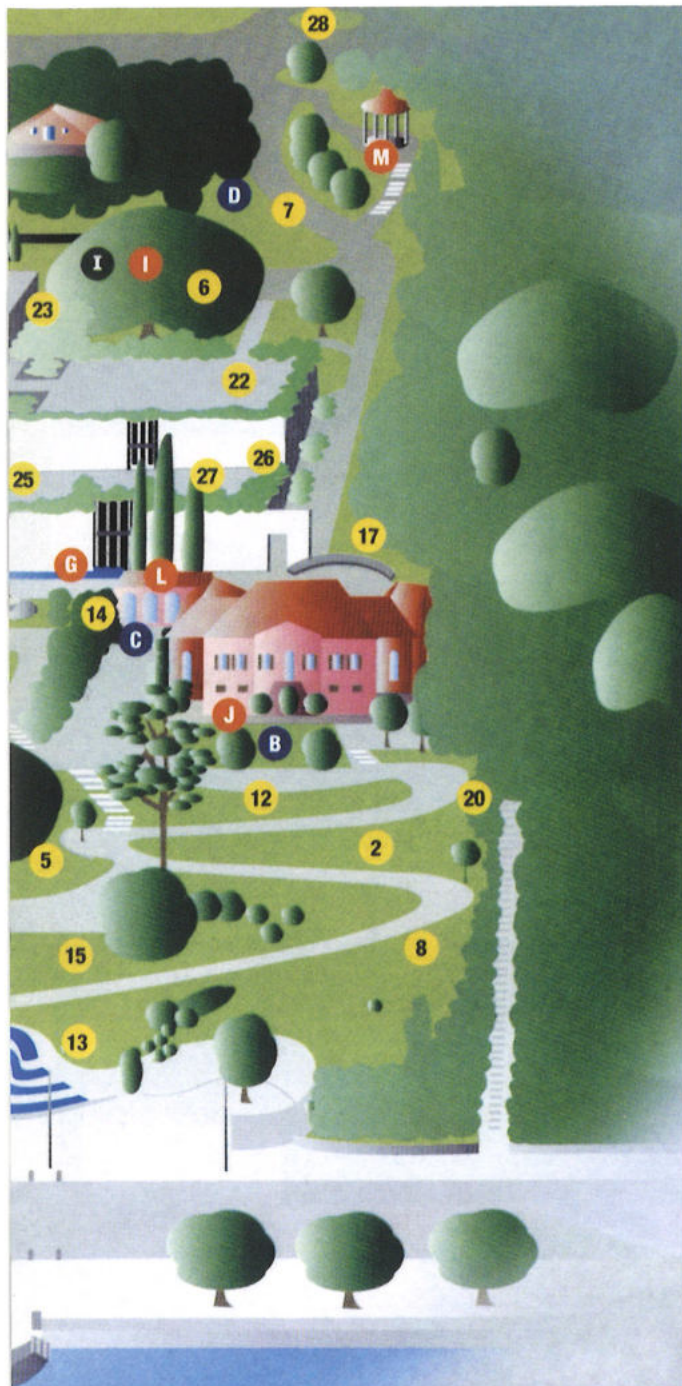


Praxitelis Tzanoulinos (Grèce)
Diadoumenos
Bronze
Copie d'après Polyclète, Ve s. av. J.-C.
Don du Comité Olympique Hellénique



David Van de Kop (Pays-Bas, 1937-1994)
Nageur, 1988
Céramique
Don du Nederlands Olympisch Comité Nederlandse Sport Federatie au CIO

Museo dello Sport di Losanna



Collocazione delle opere



Lucien Wercollier (Luxembourg, 1908-)
Altius, 1987
Granit de Sardaigne
Don du Comité Olympique et Sportif Luxembourgeois
au CIO

...terrasse du restaurant



Fernando Botero (Colombie, 1932-)
Jeune Fille à la balle, 1989
Bronze
Collections Musée Olympique Lausanne



Eduardo Chillida (Espagne, 1924-)
Lotura, 1992
Acier
Collections Musée Olympique Lausanne



Niki de Saint-Phalle (France, 1930-)
Footballers, 1993
Résine époxy, peinture synthétique
Collections Musée Olympique Lausanne



Lluisa Sallent Sabater (Espagne, 1934-)
Quelle Vue!, 1993
Marbre
Collections Musée Olympique Lausanne

...terrasse du 1^{er} étage (accessible avec un billet d'entrée)



Robert Graham (USA, 1938-)
The Olympic Gateway, 1984
Bronze
Collections Musée Olympique Lausanne



John Robinson (Australie, 1935-)
The Gymnast, 1983
Bronze, bois, métal
Don de l'Australian Olympic Committee Inc.,
Collections Musée Olympique Lausanne

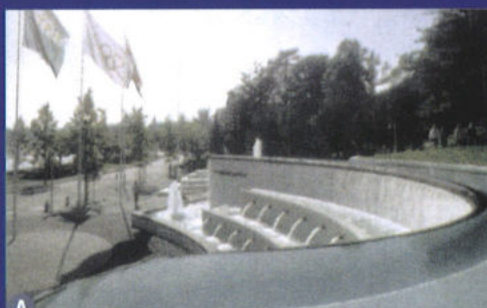


I. Török (Hongrie)
Les Lutteurs, 1996
Bronze
Copie agrandie de l'oeuvre de Milthiades Manno
Don de la Fédération Internationale des Luittes Associées -
FILA, Collections Musée Olympique Lausanne

...rond point au nord du parc (intersection avenues Denantou, Elysée et Fantaisie)



Manuel Clemente Ochoa (Espagne, 1937-)
Equilibro, 1983
Bronze
Collections Musée Olympique Lausanne



I Le chêne
préside le site



II Le tilleul marque la
transition entre le
Chemin d'accès et le
parvis du Musée



III Le marronnier abrite
le seul espace non
travaillé du parc qui
garantit chaque année
l'éclosion d'un véritable
tapis de fleurs



B la Fontaine Ronde



C la Fontaine de l'Orangerie



D la Fontaine St-Triphon



F la Place Toscane



G la Courette Grecque



H la Place du Tilleul



I le Jardin
des Ombres



J le Coin
des Amoureux



K le kiosque



L l'Orangerie



M le Pavillon
octogonal



N la Vasque



O un Morceau
du trottoir
de Barcelone

La proposta di realizzare proprio a Padova un Museo dello Sport nasce da alcune considerazioni.

Padova è città di grande cultura avendo un'università tra le più antiche del mondo, una sede di medicina con collegamenti anche allo sport tra le più apprezzate, un corso di laurea in Scienze Motorie. Inoltre Padova ha avuto un grande passato sportivo sia a livello nazionale che internazionale: basta ricordare i momenti d'oro del Calcio Padova, gli scudetti vinti dal Petrarca rugby, le grandissime prestazioni della pallacanestro (tre volte campione d'Italia juniores) e della pallavolo, le glorie delle Fiamme Oro campione d'Europa a squadre, le medaglie olimpiche della scherma, del canottaggio, del ciclismo, la mitica finale di Livio Berruti (studente universitario a Padova e atleta delle Fiamme Oro) alle Olimpiadi di Roma '60, la presenza nell'area provinciale di tutte le Federazioni Sportive Nazionali.

Tutto questo fa dedurre che considerare Padova come sede per un Museo dello Sport potrebbe essere consona e appropriata e comunque non fuori misura.

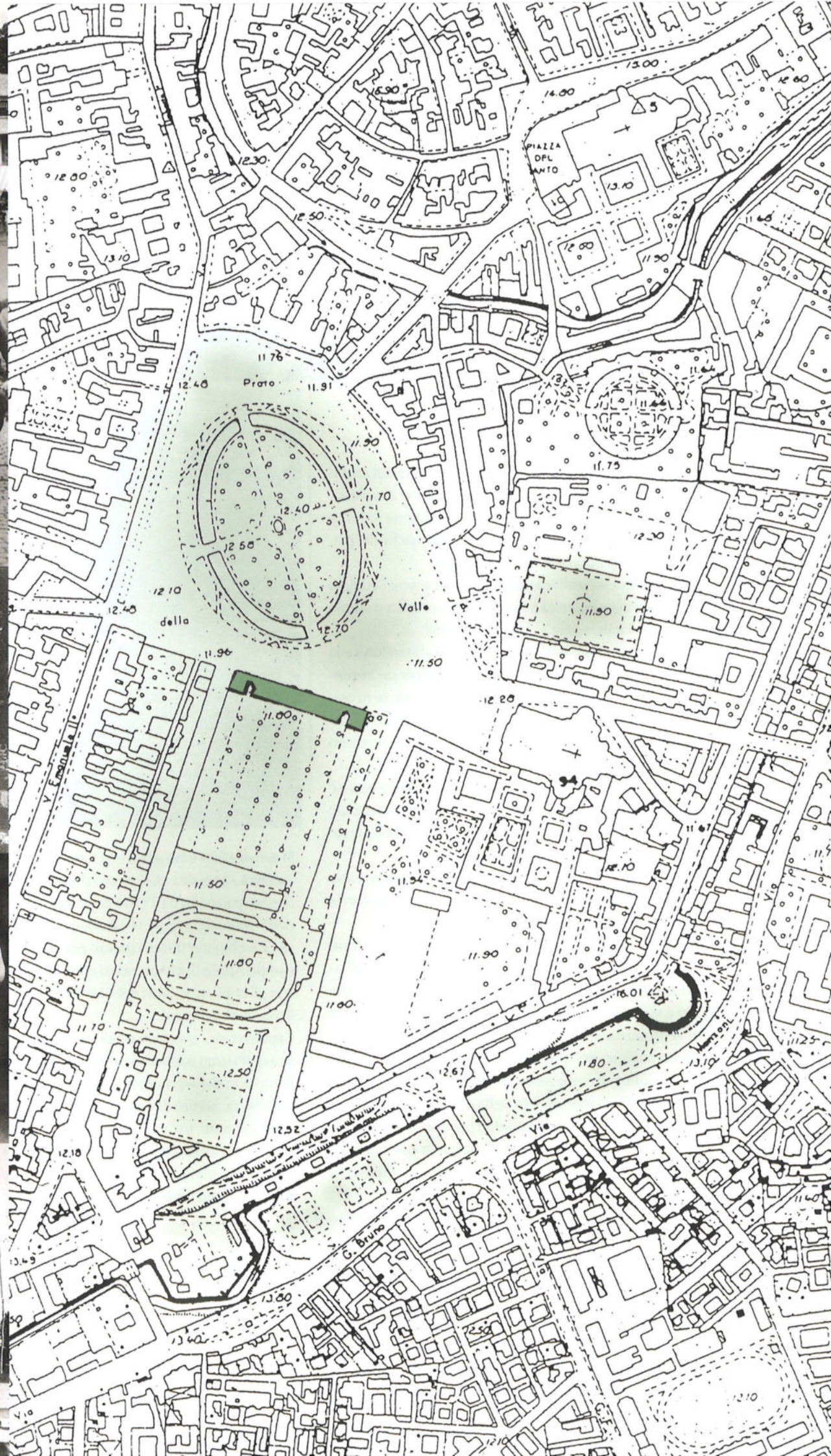
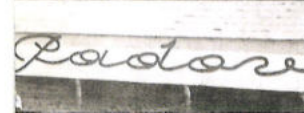
Infine, vedendo il tutto in un'ottica più ampia, ricordiamo anche che Padova è meta turistica riconosciuta in tutto il mondo: la basilica del Santo, le opere di Giotto, il Caffè Pedrocchi, sono elementi di forte richiamo per un turismo internazionale per cui un Museo dello Sport, di alto contenuto anche universale, potrebbe essere ulteriore richiamo turistico e potrebbe essere elemento complementare ad altri elementi di cui Padova è già ricca.

La collocazione ottimale per questa tipologia architettonica, anche perché a livello mondiale i Musei dello Sport non sono più considerati elementi superflui ma istituzioni culturali, dovrebbe permettere un percorso turistico programmato di facile gestione, il che comporta una sua ottimale collocazione in Prato della Valle.

Prima dell'intervento del Memmo (1775) il Prato della Valle era una grande piazza a breve distanza dal Santo, ove si affacciavano la Basilica di S. Giustina, il Convento dei Benedettini ed altri edifici. Il Prato della Valle fin dai tempi dell'antico teatro Zairo e dell'antico campo Marzio era un luogo di incontro per la popolazione, un luogo di spettacoli e di scambi commerciali con momenti sportivi anche importanti. Ricordiamo in proposito la corsa dei cavalli berberi (1275) e i «giochi olimpici e Palio» del 1768 che festeggiavano l'acquisto del Prato da parte del Comune di Padova dai Benedettini. Urbanisticamente il Prato della Valle rappresentava il punto d'incontro tra campagna e città ed era quindi naturale l'aggregazione sociale nelle varie forme con scambi commerciali, incontri, feste paesane che comprendevano ovviamente attività sportive.

Ed è un fatto curioso che poi con l'andare del tempo, siano sorti intorno al Prato i più storici impianti sportivi con le attività ad essi collegate: «il campo sportivo comunale e stadium» ovvero il Velodromo Monti (1912) primo «campo sportivo Comunale» d'Italia, lo stadio Appiani per il calcio (1922), il circuito di pattinaggio (1936) in corso Vittorio Emanuele, gli impianti sportivi del Petrarca per il rugby e per la pallacanestro, gli impianti del CUS Padova dietro le mura vecchie con, subito a ridosso, la pista di pattinaggio di Via Giordano Bruno.





Veduta aerea dello stadio Appiani, 1925-26.

Sotto: veduta aerea del Prato della Valle negli anni '60. in basso a destra il Campo Tre Pini.



Prato della Valle quindi, punto di aggregazione e culla del movimento sportivo padovano; fatto questo, tra l'altro, anche attuale, ricordando l'arrivo del Giro d'Italia, l'arrivo della Maratona S. Antonio, le gare anche internazionali o le semplici attività ludiche del patinaggio che si svolgono proprio nell'anello del Prato.

Il punto specifico per questa realizzazione dovrebbe essere l'edificio del Peretti che si affaccia e delimita il Prato, quinta scenica naturale tra l'area del Prato ed il parcheggio a ridosso del Monti.

Attualmente, tra l'altro, questo edificio è in stato di abbandono e la trasformazione a Museo potrebbe essere l'occasione per un'importante ristrutturazione, con un'eventuale aggiunta di volumi, se necessari, nel lato retrostante. È implicito che all'interno del Museo dovrebbero trovare collocazione anche la Biblioteca dello Sport ed uno spazio dedicato allo sport di Padova.

Sarebbe auspicabile che la nuova trasformazione urbanistica venisse a interessare tutta l'area a monte dell'edificio in questione e pertanto, oltre alla ristrutturazione architettonica, l'intervento potrebbe prevedere:

- traslazione in verticale del parcheggio attuale sotto il livello campagna (quindi parcheggio interrato) sicuramente possibile, con le tecnologie oggi esistenti, purché voluto;
- valorizzazione dell'area tra edificio Museo e Velodromo Monti con realizzazione di un Parco comprendente un anfiteatro all'aperto (per manifestazioni di vario tipo), camminamenti tra il verde e tra oggetti e statue che parlano di Sport proprio come avviene negli spazi verdi del museo di Losanna;
- adeguata sistemazione del Velodromo Monti anche nei volumi indotti ad esso collegati; però senza dimenticare che in futuro il Velodromo potrebbe essere traslato nella Cittadella dello Sport con una struttura di più ampia e moderna portata, nel qual caso l'area dovrebbe complementarsi con il parco in cui in precedenza, lasciando comunque tracce di questa tipologia sportiva, evidenziandola con anfiteatri;
- riqualificazione del campo Appiani, soprattutto per le attività ludico-motorie giovanili mantenendo le storiche tribune «all'inglese» e riducendo a pochi gradoni le gradinate opposte;
- riapertura e recupero della canaletta Alicorno su via 58° Fanteria, che alimenta l'acqua del Prato della Valle, proprio come rappresentato nella pianta del Valle del 1784 (vedi *Galileo* n. 147).



Si arriverebbe così ad un inserimento di natura urbanistica di forte valenza «a verde» che, a volo d'uccello (vedi figura pagina precedente), partendo dall'Orto Botanico raccorda gli impianti sportivi dell'Antoniano con il Prato della Valle, collegandosi con la zona ora parcheggio (futuro parco) per unirsi al Velodromo Monti e al campo Appiani, chiudendosi con l'area a verde dei Bastioni e oltre con gli impianti sportivi del CUS Padova; e nel cuore di quest'area ... il Museo dello Sport!

E guarda caso, questa fascia di verde rappresenta anche la traccia storica dello sport padovano proprio nei suoi momenti principali.

Si tratta in definitiva di un recupero ambientale anche di estrema semplicità, scevro di nuove volumetrie che verrebbe a definire, una volta per tutte, un'area delicata, da decenni tanto discussa, con richiami ed elementi di sport anche in onore di chi per decenni, con umiltà e sacrificio, ha fatto conoscere il nome di Padova per meriti sportivi in tutto il mondo.

Molto diversi sono gli approcci con cui il tema sportivo è stato affrontato dai vari musei dello sport d'Europa.

Si distinguono musei specializzati e dedicati a una disciplina ove l'obiettivo principale è la celebrazione delle grandi figure e dei grandi successi del passato; una sorta di *pantheon* degli dei dello stadio, delle prestazioni record più o meno superate.

Poi vi sono i musei che hanno per scopo primario la comprensione e l'analisi dello sport nel suo complesso, compreso come fenomeno etnologico, sociologico ed educativo; non si tratta più di privilegiare il solo progresso tecnologico nella semplice esposizione di trofei e materiale quasi feticcio, ma fornire elementi di analisi e di ricerca per dare risposta a queste forme di pratica sportiva che hanno sempre accompagnato la vita dell'umanità in modo che il tutto diventi, come evidenziato in premessa, messaggio di cultura e di vita soprattutto per i giovani.

E tutto questo attraverso collezioni più o meno importanti, attraverso informazioni e dati interattivi in luoghi interni al museo ove l'utente, da solo o in gruppo, può visionare, documentarsi, riflettere secondo uno stile e personalità che il museo dovrà darsi su scelte ponderate che dirigenti e tecnici preposti dovranno suggerire.

A questo punto merita una riflessione, oltre che il Museo di Losanna, anche il Museo dello Sport gaelico di Dublino, che dall'esame dei due sport popolari irlandesi (l'hurling e il calcio irlandese) ha saputo legare insieme la storia di questi due sport con le varie proble-

matiche sociali – anche drammatiche – tipiche di questa Regione. Il tutto in un ambiente architettonico spaziale modesto ma sobrio e funzionale, ricco di mezzi informatici che rendono l'utente protagonista assoluto.

Questo museo potrebbe essere preso in esame come riferimento iniziale.



E i finanziamenti? Perché, qualunque siano i progetti, sono indispensabili i finanziamenti!

Premesso che per la realizzazione di un Museo dello Sport il lavoro di progettazione dell'ambiente con conseguente ricerca del materiale, richiede, come traspare da esperienze di altri, anche più lustri, è evidente che la soluzione finanziaria più percorribile potrebbe essere data da una forma di sinergie tra pubblico e privato; a meno che un unico sponsor (una fondazione di qualche banca) credendo nella bontà dell'idea, non finanzia l'opera per intero.

Altrimenti le cose dovrebbero avvenire in questo modo seguendo in linea di massima l'esempio del museo di Losanna e del museo di Dublino.

Il Comune di Padova potrebbe mettere a disposizione l'edificio, la Provincia pensare alla gestione eventualmente con contributi regionali, una fondazione locale l'onere della ristrutturazione, un gruppo di sponsor a livello internazionale (una casa automobilistica, una ditta di informatica, una rete televisiva, anche nazionale, una ditta di bevande note nel mondo sportivo, una ditta di vestiario sportivo, una ditta di attrezzature sportive ... una decina in tutto!) con un apporto di 150-200 mila Euro ciascuno, potrebbe accollarsi la spesa dell'investimento e dell'acquisto del materiale.

A monte del tutto, ovviamente, un gruppo dirigenziale, un'Associazione «Amici del Museo dello Sport» comprendente le principali istituzioni sportive padovane (Coni, Panathlon, Azzurri d'Italia ...) con all'interno del gruppo, anche rappresentanti degli sponsor.

È innegabile che i Musei dello Sport avranno un futuro. Ma in tempi di tendenze sfavorevoli da un punto di vista finanziario, ci si troverà ad affrontare seri problemi non solo economici ma anche di concorrenza.

Da qui l'importanza di partire tra i primi anche perché, come detto in precedenza, la realizzazione di quest'opera richiede tempo.

Comunque, prendendo in considerazione l'idea di Pescante di realizzare a Roma un Museo dello Sport, si potrebbe procedere di comune accordo e in collaborazione, rispettando peraltro le matrici tematiche indipendenti che ognuno si vorrà dare.

L'importante peraltro è cominciare a parlarne, ricordando che l'ideale sportivo ha sempre rappresentato un esempio che funziona! •

La Biblioteca dello Sport di Padova

Da circa un anno, a Padova è aperta al pubblico, e funziona, una Biblioteca dello Sport.

Nata per la passione dell'ing. Barion (fondatore con un gruppo di amici dell'Associazione Patavina Cultura e Sport che ha come obiettivo statutario «la realizzazione di un polo culturale comprendente una Biblioteca dello Sport ed un Museo dello Sport») e grazie alla collaborazione dell'Assessorato allo Sport del Comune ed al contributo della Fondazione Cassa di Risparmio di Padova e Rovigo, la Biblioteca accoglie alla data odierna circa 1700 elementi tra testi e videocassette.

I temi consultabili riguardano alimentazione e nutrizione, tecniche di allenamento, anziani e terza età, didattica, ginnastica correttiva, impiantistica sportiva, medicina sportiva ed altri argomenti ancora più specifici.

Oltre a testi e videocassette al suo interno si trovano trenta annate di «Diritto Sportivo», dieci annate di «Spazio Sport», annate varie di «Medicina dello Sport» oltre ad altre riviste specializzate.

Inoltre, da bravo ingegnere, il fondatore ha posto all'interno, in scala 1:1, i modelli costruttivi di tutte le pavimentazioni sportive più in uso, che, correlate con testi e riviste, danno ampia possibilità di studio e di raffronto tecnico.

Grazie anche a ricche donazioni di privati, del CONI provinciale, del CUS Padova, di Federazioni, di Società Sportive, la sala di lettura è arricchita di oggetti e cimeli sportivi, anche di rilevante importanza storica, che parlano di Sport, non solo a livello locale, ma anche a livello nazionale; ricordiamo in proposito la fiaccola olimpica di Roma '60, medaglie di partecipazione olimpica, i Rapporti Ufficiali di alcune Olimpiadi.

Al di là di queste notizie comunque importanti, quello che più conta è il successo avuto come affluenza: infatti, secondo i dati forniti da Barion, in questo primo periodo, i testi dati in prestito sono stati oltre 1500, mentre i tesserati, gratuiti, sono oltre 400; senza contare quanti vengono semplicemente per consultare e soddisfare curiosità.

All'interno della Biblioteca sono state allestite mostre di «memorabilia olimpica» e, presto, saranno allestite mostre di filatelia olimpica con tematiche varie.

Buone sono le previsioni per il futuro, in quanto, grazie ad altri contributi, già promessi, entro il 2002 il patrimonio librario dovrebbe raggiungere le 2500-2700 unità; il che non è poco, trattandosi di testi per la maggior parte specifici.

Tutto questo (numero di testi, affluenza di pubblico, orario di apertura giornaliero mattina e pomeriggio, argomentazioni trattate), collocherà la Biblioteca di Padova tra le prime d'Italia.

**Biblioteca dello Sport, Palazzo delle Barriere
Corso Garibaldi 41**

(angolo Ponte del Corso - Via Giotto)

Orario: da lunedì a venerdì

10.30-12.30 / 15.30-18.30

tel. 0498774021, 335220866

CREPE NEI MURI?

Se è un problema di fondamenta...

**Kappa Zeta consolida terreno e fondazione
in 2 giorni, senza cantiere, a costi contenuti**

Se la tua casa ha problemi di assestamento e cedimento, prima di pensare a costosi sistemi di consolidamento come sottofondazioni o palificazioni, telefonaci.

L'efficacia, la rapidità e il basso costo della nostra tecnica ti stupiranno. In più, il sistema fornisce risultati visibili ed offre le migliori garanzie di riuscita e durata nel tempo.



**Sopralluoghi
e preventivi
GRATUITI!**

**GARANZIA ASSOLUTA
DI 10 ANNI**



**Dal 1986
Specialisti nei Consolidamenti
KAPPA ZETA - Parma**



KAPPA ZETA s.a.s.

del geom. Rodolfo Kauber e C.

Via Sardi 11A 43100 Alberi (PR) • tel. 0521 648888 - fax 0521 648880

**info@kappazeta.it
www.kappazeta.it**

Certificazione e Mercato

A cura di **Pierantonio Barizza**

In tempi recenti ho avuto molte occasioni di confrontarmi con aziende diverse per settore e dimensione che operano nella nostra regione con l'obiettivo di programmare attività di prova o interventi di certificazione. Certamente si è trattato di una piccola frazione, e tra le più «avanzate», ma questa esperienza mi ha permesso di maturare alcune considerazioni che vorrei proporre.

Nella nostre aziende l'innovazione di prodotto risulta molto spesso marginale e non è quasi mai il frutto di una sistematica ricerca di mercato, di materiali, brevettuale, ma molto spesso è frutto dell'innovazione di processo che ha consentito nuove lavorazioni a fianco di quelle consolidate.

Oggi le aziende più che mai competono su mercati allargati e anche se le barriere doganali sono state abbattute esistono altre barriere che sono sorte a vantaggio dei più bravi o dei più preparati. Tra queste vi sono, oltre al costo, la qualità reale, intesa come capacità del prodotto di soddisfare le richieste della clientela, e la qualità formale, ovvero la documentazione che dichiara o certifica quanto è stato affermato.

Una di queste è la certificazione di qualità, termine tanto inflazionato perché è sembrato la panacea a tutti gli attori del mercato: i certificatori, siano gli enti che i consulenti, perché un mercato ricco è sinonimo di lauti guadagni; l'impresa, perché è convinta che questo sia un fattore competitivo (e lo è) ma lo tratta come una gabella, un diploma da appendere sulla saletta buona in azienda e nella pubblicità aziendale; gli utenti finali, che leggono anche ciò che non è scritto, ma sono tranquilli quando vedono un marchio (esistono molti esempi che circolano per far capire la differenza, possiamo produrre, per esempio con criteri di assoluta qualità dei salvagente in cemento, che dal punto di vista di processo amministrativo e produttivo possono essere ineccepibili, ma non soddisfano i requisiti per cui sono nati: tenere a galla delle persone in condizioni di sicurezza).

Una cosa diversa è la certificazione di prodotto, l'unica che possa garantire al cliente che quello che sta acquistando risponde ai requisiti promessi. Le nuove frontiere sono proprio quelle che impongono ai prodotti di soddisfare certi requisiti stabiliti da norme condivise o capitolati speciali, di certificare tramite operatori di parte terza la veridicità di queste affermazioni e di garantire la qualità della fornitura nel tempo, oltre al costo competitivo. In questo momento le aziende più smalziate stanno investendo in questa direzione. Hanno individuato che le barriere doganali, eliminate sulla carta, rientrano attraverso la certificazione del prodotto, l'inattendibilità della qualità non certificata, la fiducia mal riposta in enti e laboratori che non siano espressione dell'organizzazione di riferimento o dell'autorità locale.

Per questo giocano un ruolo indispensabile gli accordi di mutuo riconoscimento, che individuano nei paesi aderenti dei meccanismi di garanzia e di disseminazione della stessa, elementi essenziali affinché le analisi effettuate da un laboratorio o le certificazioni rilasciate da un ente non possano essere contestate da altri che ne abbiano condiviso i principi e garantito l'attuazione. Non individuare queste variabili vuol dire correre il rischio di non veder riconosciuta la propria competenza, dover rifare le prove o le certificazioni in loco, perdere tempo, denaro, un po' di credibilità, e magari la commessa per decorso dei tempi. Viceversa, investire nella certificazione del prodotto vuol dire essere garantiti nelle proprie affermazioni da un ente terzo e avere un veicolo di marketing spendibile come pochi altri.

Nella nostra regione ci sono laboratori, ed agiscono enti, che garantiscono le caratteristiche che sono state esposte. Ancora pochi per le possibilità di un mercato maturo, ma poco utilizzati in un mercato acerbo come il nostro.

Esistono anche realtà che coordinano attività di prova, di taratura e di certificazione, liberando l'imprenditore da gravami che non gli competono, permettendogli di concentrarsi su quello che sa fare meglio, ovvero il prodotto. Ci siamo accorti un po' tutti che per mantenere questo trend di crescita, o quanto meno, per confermare i livelli acquisiti, è indispensabile che ognuno sfrutti nel migliore dei modi le proprie competenze, investa nell'innovazione, promuova con mezzi adeguati il proprio prodotto, ne assicuri la rispondenza a requisiti di sicurezza, qualità, ecocompatibilità, mantenga sotto controllo gli elementi che determinano il costo e/o li sostituisca con componenti innovativi. Risulta strategico imparare ad attingere alle agevolazioni poco sfruttate messe a disposizione a chi si propone di intraprendere questo cammino, assistito da strutture competenti, da Regione, Stato, UE.

L'imprenditore del Nord Est sa che può contare sulle proprie capacità per realizzare prodotti sempre più competitivi, e su strutture competenti per aiutarlo a valorizzare il proprio prodotto mettendone in evidenza i punti di forza attraverso le prove, e confermando presso enti riconosciuti le caratteristiche che ne hanno finora garantito il successo.

Links utili:

CEI	Comitato Elettrotecnico Italiano	http://www.ceiuni.it/
SIL	Organizzazione che assiste le Aziende che operano in regime di qualità in varie attività, in particolare per l'esecuzione di prove e tarature presso adeguati laboratori e per la consulenza nella definizione dell'iter di prove e dei possibili fornitori	http://sil.iperv.it/
SINAL	Accreditamento dei Laboratori di prova	http://www.sinal.it/
SINCERT	Accreditamento degli Organismi di Certificazione	http://www.sincert.it/
SIT	Accreditamento dei Laboratori di taratura. Riferimenti metrologici	http://sit.imgc.to.cnr.it/
UNI	Ente Nazionale Italiano di Unificazione	http://www.uni.com

la Bacheca del Collegio

A cura di Pierantonio Barizza

ATTIVITÀ DEI GRUPPI

• AMBIENTE E SICUREZZA

Promotori:
ing. P. Caporello, ing. caporello@tin.it
ing. F. Squarcina, fillet@libero.it
giovedì 23 maggio ore 17.30
Soluzioni tecniche per l'isolamento acustico

• ECONOMICO ESTIMATIVO

Promotore: ing. G. Marella, studiomarella@tin.it

• ELETTRICO

Promotore: ing. F. Spolaore, spolaore@tin.it.
L'ing. Spolaore risponde su «Quesiti elettrici e risposte tecniche del CEI»
giovedì 6 giugno 2002 ore 17.30
c/o Auditorium Ordine
Incontro su **I gruppi statici di continuità - UPS nell'impianto elettrico**
In collaborazione con **Socomec-Sicon**

• GEOTECNICO

Promotore: ing. P. Varagnolo,
paolovaragnolo@iol.it

• IDRAULICO

Promotore: ing. S. Orio,
gruppo_idraulico@hotmail.com
sabato 11 maggio ore 9.30
c/o Auditorium dell'Ordine
L'applicazione dei geosintetici in campo geotecnico e idraulico

In collaborazione con Geosintex Srl

• INFORMATICO

Promotore:
ing. P. Foletto, pfoletto@tin.it

• PREVENZIONE INCENDI

Promotore:
ing. P. Valerio, pierovalerio@tin.it

• URBANISTICA PIANIFICAZIONE

Promotore:
ing. P. Boschetto, boschetto.pascal@libero.it

• STRUTTURE

Promotore:
ing. P. Barizza, marco@iperv.it
**Incontro del GRUPPO STRUTTURE
in collaborazione con FASSA
Ripristino e Bio-Edilizia**

Giovedì 21 marzo si è svolto il presso il Collegio degli Ingegneri il convegno «Ripristino e Bio-Edilizia», organizzato in collaborazione con la FASSA di Spresiano (TV). Gli argomenti principali che sono stati trattati dal dr. Francesco Basile hanno riguardato gli intonaci macroporosi, a partire dalle leggi chimico-fisiche che governano il fenomeno di risalita capillare, di formazione dei sali, delle efflorescenze, dei distacchi superficiali fino ai criteri di scelta del ricoprimento più opportuno. Un altro tema è stato la traspirabilità degli intonaci, come si coniuga con l'idrorepellenza e ancora i parametri da controllare quando si effettuano le scelte tecniche finalizzate alla durabilità del manufatto. Un carrellata finale di immagini ha evidenziato errori tipici nella scelta dei materiali, nella modalità di posa in opera (con particolare riguardo all'azione di indirizzo e di sorveglianza

del Direttore dei Lavori). La competenza e l'efficacia dell'esposizione hanno stimolato un dibattito che è proseguito fino alle 19 inoltrate, coinvolgendo i partecipanti con problematiche concrete vissute in cantiere. In segreteria sono ancora a disposizione i materiali illustrativi distribuiti. P.B.

• TERMOTECNICO

Promotore: ing. M. Sanfilippo sanfi@iol.it
- 17 aprile - 05 giugno
Dip. di Fisica Tecnica dell'Università
Corso di **ACUSTICA E IMPIANTI**
Promotori: prof. R. Zecchin e ing. Sanfilippo
in collaborazione con **ARMACELL e P3**
- 7 maggio ore 17.30, Auditorium dell'Ordine
Incontro su: **Pannelli radianti per il riscaldamento e raffrescamento, nuove soluzioni per le pareti e i soffitti**. Aspetti costruttivi e funzionamento.
In collaborazione con **System Service Srl**

XI Torneo Nazionale di Calcio degli Ingegneri Italiani Sanremo 12-16 giugno 2002

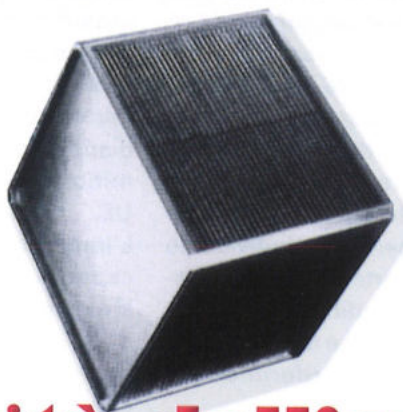
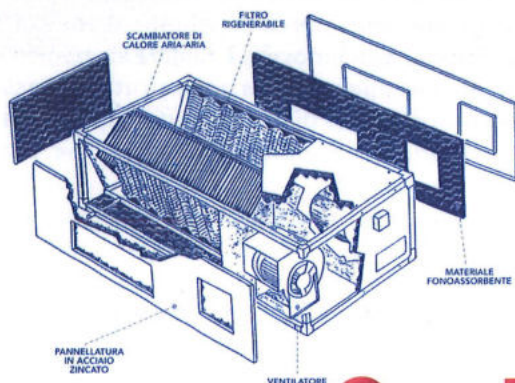
Come per gli anni precedenti, in occasione del Congresso Nazionale degli Ordini degli Ingegneri Italiani, si svolgerà il Torneo di Calcio. L'organizzazione è affidata all'Ordine di Imperia e avrà come base logistica Sanremo. Tutti gli ingegneri calciatori dovranno essere iscritti ai rispettivi Ordini. A settembre, in concomitanza con lo svolgimento del Congresso, sarà disputata la finale per il 1° e 2° posto.

PER INFORMAZIONI E ADESIONI SULLE INIZIATIVE PROGRAMMATE RIVOLGERSI ALLA SEGRETERIA

COLLEGIO DEGLI INGEGNERI DELLA PROVINCIA DI PADOVA

Piazza G. Salvemini 2, 35131 Padova • telefono e fax 049 8756160 • e-mail collegioingpd@tiscalinet.it

Orario di segreteria lun. mart. 17-19, merc. 11.00-13.30, giov. 17-19, ven. 11.00-13.30



Vent air
**Unità ventilante
con recupero
di calore**

**Qualità dell'aria
recupero di calore ...**

oggi si può!

**Eco Air
System®**

EcoAir System snc
Via A. Negri 1/ant
35020 Albignasego, Padova
Tel. 049 8626923
Fax 049 8628035



Advanced Air Solutions

Calcestruzzi

& la qualità



Zona Veneto-Friuli

SEDE DI ZONA:

VIA PIEROBON, 1 - 35010 LIMENA PD
TELEFONO 049 8840 644 FAX 049 768 522

Impianti certificati UNI EN ISO 9002:

LIMENA	VIA PIEROBON, 1 - 35010 PD
PADOVA IND.LE	VIALE DELLA NAVIGAZIONE INTERNA, 76 - 35100 PD
UDINE - BEIVARS	VIA ARGINE DEL TORRE - 33100 UD

Impianti conformi al Sistema di Qualità Aziendale:

Calcestruzzi spa

Veneto

BRUGINE	VIA MARCONI - ZONA IND.LE - 35020 PD
ESTE	VIA G. GALILEI, 6 - 35042 PD
ROVIGO	VIALE DELLE INDUSTRIE, 15 - ZONA IND.LE - 45100 RO
CASALE SUL SILE	VIA DELLE INDUSTRIE, 3 - 31032 TV
LENDINARA	VIA PORTE DI SOPRA, 69 - 45026 RO
ARQUÀ POLESINE	STRADA STATALE, 16 - 45031 RO

CASTELFRANCO VENETO

TREVISO
CHIOGGIA
MESTRE
SPINEA
CORNEO VICENTINO
ARCUGNANO
PONTE DI BARBARANO
ROMANO D'EZZELINO
THIENE

VIA PAGNANA - 31033 TV

VIA FELTRINA, 76 - CASTAGNOLE PAESE - 31040 TV
S.S. ROMEA, 520 - RIDOTTO MADONNA - 30015 VE
VIA PAGANELLO, 9 - 30172 VE
VIA DELLE INDUSTRIE, 40 - 30038 VE
VIA MONTE CENGIO, 74 - 36073 VI
VIA A. VOLTA, 12 - ZONA IND.LE - 36057 VI
VIA DEL LAVORO - ZONA IND.LE - 36020 VI
LOCALITÀ SACRO CUORE - VIA PIO X, 16 - 36060 VI
LOCALITÀ ROZZAMPIA - CÀ ORECHCHIONA - 36016 VI

Friuli

UFF. COMM.LE: UDINE
TRIESTE INDUSTRIALE
TRIESTE - MOLO VII
AMARO
CERVIGNANO
MALBORGHETTO
PRADAMANO
S. VITO AL TORRE

LOC. BEIVARS VIA EMILIA, 127 - 33100 UD
S. DORLIGO DELLA VALLE - VIA MUGGIA, 2 - Z.I. - 34018 TS
VIA DELLA RAMPA, 1 - 34018 TS
LOC. PONTE FELLA - 33020 UD
VIA MONFALCONE, 10 - 33052 UD
FRAZ. UGOVIZZA - Z.I. MALBORG. VAL BRUNA - 33010 UD
VIA CUSSIGNACCO - ZONA IND.LE - 33040 UD
FRAZ. NOGAREDO - STRADA COMUNALE LOZIS - 33050 UD



Calcestruzzi
Italcementi Group

A world class local business



nico Velo S.p.A.

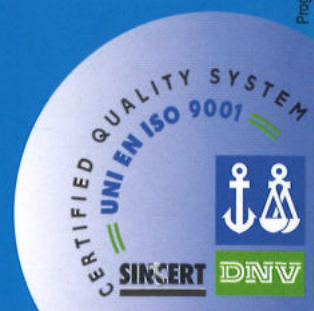
PREFABBRICAZIONE DAL 1943



PREFABBRICAZIONE

== ISO 9001 ==

**Il risultato
di una reciproca
collaborazione
efficace.**



CAV. NICO VELO & F.LLI S.p.A. - VIA ROMA, 46 - 35014 FONTANIVA (PD) - Tel. 0495 942 011 r.a. - Fax 0495 941 555
STABILIMENTI: CARMIGNANO DI BRENTA - VIA PROVINCIALE, 12A - Tel. 0495 957 114 - FONTANIVA - VIA 1° MAGGIO - Tel. 0495 941 020
<http://www.nicovelo.it> - E-mail: info@veloprefabbricati.com